

Il Corpo degli Alpini, tavola militare in tricromia fuori testo, di Rodolfo PAOLETTI.

La morte di Pio IX e il Conclave. La salma nella sala del trono: Trasporto della salma nella basilica di San Pietro: La ricognizione della morte del Papa: L'esposizione della salma di Pio IX: Iconografia di Pio IX: Il villaggio natale e i parenti di Pio IX: I cardinali componenti il Sacro Collegio (88 incisioni).

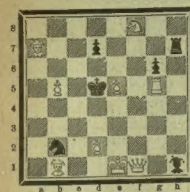
La Guerra Europea. Con l'esercito belga che sostiene il primo urto con le truppe tedesche a Liegi: Battello serbo affondato da una granata austriaca nella Sava; Doganieri serbi che attaccano gli austriaci sulle rive della Sava; Le deserte strade di Belgrado: Il palazzo delle Assicurazioni danneggiato: La linea ferroviaria e il ponte di Belgrado distrutti; Abitazioni sfondate; Cordile della Legazione inglese; Doganieri che difendono Belgrado; Bruxelles, occupata dai tedeschi. — Ritratti: Principe Ruprecht; Principe del Vurtemberg; Gen. Fau. — Padre Werraz, generale dei Greci; La morte di Villamarina.

Nel testo: Sotto il peso del tiraggio, di Luciano ZUCCOLE — Immagini neutrali, di Giulio CAPRIN.

SCACCHI

Problema N. 9209 di Valentino Maria.

NERO. (G. Pessl).



BIANCO. (G. Pessl).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 9210 del sig. F. Dedrie.

BIANCO: P. d. 2. D. h. 7. T. p. 4. A. 7. C. f. 4. (6).

NERO: P. d. 2. C. 7. T. f. 1. A. h. 1. C. a. 8. C. h. 1.

P. a. 8. C. 6. C. 7. C. 2. d. 4. f. 2. 13. (14).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzone, 18.

CON L'IDROLITINA LITIOSA

si prepara un'acqua dataevolvemente

cherenscoso e grata al palato

INSCRITTA NELLA FARMACOPOLITICA DEL REGNO D'ITALIA

LIRE UNA ogni scatola per 10 litri

Cav. A. CAZZONI & C., Bologna

Analgramma a cambio di consonante.

ISTANTANEA.

Statura media, ben delineata.

Incanto dignitoso e distaccato.

Lo sguardo vivo, nei riflessi volto

Dell'anima gioconda e innamorata.

Affabile nei tratti e moderata.

Ella si svela al pallido del volto

Tutta grasse leggiadra e jacinthe molto

Alla virtù che non le rende amata.

Agli occhi profondissimi e lucenti

Coriaceo fante e lei capelli d'ebano.

Di seguito le labbra e bianchi i denti.

Chi mai, *priser*, non la ravvisa appieno

Al dolce dir, la sombianza seguito?

Se lei non è, lei non sia più. Giulio?

Carlo Galeno Costa.

Val d'Aosta

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Val d'Aosta

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Val d'Aosta

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Val d'Aosta

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Val d'Aosta

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Val d'Aosta

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Val d'Aosta

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Solitario.

LA MORALE DEL PROGRESSO.

Così succede a l'altro: chi ruba è condannato, chi uccide — se è più scaltro — vien tutto riancato.

Del sol sotto al primiero, tal norma disviolata fu dal valor d'Entero provata un'altra volta.

SULLO STESSO TEMA.

Quasi si stenta a credere: ebbe fine il processo, pure qualcuno che tituba si domanda perplessito: Non c'è chi dire, il giudice ha fatto il suo fedele, ma la virtù ne giuliva? punito n'ebbe il male?

Gli dei foreni primieri altro il primiero estina? L'avverso o il favorevole? ... Se se sa men di prima.

Bombo.

1.
2.
3.
4.
5.

1. Piansare viato e piano farlo pinto il gran.
2. Cassandra violò e morte in mar trovò.
3. Desio giudicio, inteso astuziosmo del senno.
4. Ti muta il riso in pianto, nel bevi, e questo è quanto.
5. Amava il giovin diso abitato d'Abido.

Avvato.

Spiegazione dei Giochi del N. 34:

INCAUTO MITOLOGICO: O-RE-CHIO.

INCAUTO: PORTI-SENNA - FORSENNATI.

DER SOLARI: 1) SOL-DI-DO 2) FO-LO-YERRE.

SCARLATA: COB-BELLA-TURA.

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Rivolgervi a COZZELLA, Via Mario Lagone, 66.

Il Caricature di Biagio

Per quanto riguarda i giochi, esente per gli scacchi,

Angelo

La Paura. Con 6 incisioni e 2 tavole in fotocopia sulla **fisnomia del dolore.** 8.^a edizione L. 350

Un'ascensione d'inverno al Monte Rosa. 2.^a edizione I —

La Fatica. Nuova edizione postuma col ritratto e notizie biografiche dell'autore, e 30 incisioni 350

L'educazione fisica della donna e della gioventù. Nuova edizione del 1911, rimpia in un volume preceduta dal ritratto dell'autore e dalle solenni commemorazioni tenute nel Senato del Regno e all'Accademia dei Lincei 350

La temperatura del cervello. In-8, 49 incisi. e 5 tavole fuori testo. (Esaurito). Quest'opera, altamente scientifica, fu pubblicata contemporaneamente in italiano dalla Casa Treves e in tedesco dalla Casa Veit e C. di Lipsia, in occasione del Congresso medico internazionale di Roma.

La riforma dell'educazione, pensieri ed appunti. 3.^a edizione. 2—

L'uomo sulle Alpi. Studi fatti sul Monte Rosa. 3.^a edizione del 1910, con numerose aggiunte, illustrato da 72 incisioni e 53 tracciate 10—

La democrazia nella Religione e nella Scienza. Studi sull'America. 4—

Mens sana in corpore sano. 350

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

La difesa della patria e il Tiro a segno. Due discorsi in Senato. — 50

Vita moderna degli Italiani. L. 4—

Escursioni nel Mediterraneo e gli Scavi di Creta. Nuova edizione del 1910, con l'aggiunta di tre capitoli, di numerose incisioni, e di due tavole a colori. In-8, di 368 pagine in carta di lusso, con 176 incisioni intercalate nel testo, due tavole in nero e due colorate fuori testo. 12—

Le origini della civiltà mediterranea. Saggi e ricerche. In-8, con 176 incisioni intercalate nel testo e una tavola a colori. Nuova edizione postuma del 1912, preceduta da studi del prof. M. L. Patrizi e di Enrico Tüchler sulla vita e sulle opere di Angelo Mosso. 12—

Angelo Mosso - la sua vita - le sue opere. In-16, col ritratto di Angelo Mosso in ciotopia. 3—

Angelo Mosso - la sua vita - le sue opere. In-16, col ritratto di Angelo Mosso in ciotopia. 3—

Angelo Mosso - la sua vita - le sue opere. In-16, col ritratto di Angelo Mosso in ciotopia. 3—

Angelo Mosso - la sua vita - le sue opere. In-16, col ritratto di Angelo Mosso in ciotopia. 3—

Angelo Mosso - la sua vita - le sue opere. In-16, col ritratto di Angelo Mosso in ciotopia. 3—

Angelo Mosso - la sua vita - le sue opere. In-16, col ritratto di Angelo Mosso in ciotopia. 3—

Angelo Mosso - la sua vita - le sue opere. In-16, col ritratto di Angelo Mosso in ciotopia. 3—

Angelo Mosso - la sua vita - le sue opere. In-16, col ritratto di Angelo Mosso in ciotopia. 3—



"Diana," Cani di pura razza
Wideburg & Co.,
Eisenberg S.A. 17, Germania.
Fornitori di Corti europee e non europee di molti principi. Spedizioni d'ogni specie di animali da compagnia. Razza purissima del esigolo da soltanto al più grossi e rimasti da guardia, come pure di
Esportazione per tutte le parti del mondo o in ogni stagione con garanzia di successo. Inviato in buone salute. Condizioni costanti. Almeno illustrato con prezzi e la descrizione delle varie razze. 1-2 in Travolta. Lettore del primo grado. Travolta.

Il Romanzo di
TRISTANO E ISOTTA
G.L. PASSERINI
Edizione aldina: **Quattro Lire.**
Vaglia agli ed. Treves, Milano.

La Guerra (la Débâcle), di **Emilio ZOLA.**
Due volumi in 16: **Due Lire.**

Val d'Aosta
Il Caricature di Biagio
Felice FERRERO
È la più completa descrizione della valle, illustrata da fotografie, disegni, stemmi e carte topografiche a colori.

in campagna, ricordi di E. ARMANDI, G. KELLER, e PAOLO HYPER. Due Lire.
Vaglia agli ed. Treves, Milano.

LA LUCE LONTANA
LIRICHE di **Giovanni COSTANZI**
Con lettera autografa di Gabriele d'ANNUNZIO
In-8, in carta di lusso: **Tre Lire.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 35. - 30 agosto 1914.

Questo num. con una tav. a col. UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, August 1914.

LA MORTE DI PIO X.



Dott. Amici
medico del Papa.

La salma nella sala del Trono (fot. cav. Felici).

Mons. Parolin Angelo Sarto
nipote del Papa. fratello del Papa.



Il trasporto della salma di Pio X nella basilica di San Pietro (fot. cav. Fellini).

SOTTO IL PESO DEL TRIREGNO.

La luce della leggenda.

Il buon Papa Pio X ha chiuso gli occhi alla luce terrena quando *jam jam exiitla prodeunt inferni*, quando già s'era scatenata su tutta Europa, e non soltanto sull'Europa, una infernal bufera di guerra; quando popoli d'una stessa religione, se non d'un medesimo culto, si erano gettati gli uni contro gli altri con inaudito furore, avidi di sterminio e di prevalenza.

A questo spettacolo di barbarie, non atteso, non preveduto dalla sua paterna anima, dal suo spirito di buon pastore, Pio X non poté reggere lungamente. Già debole per i mali che lo insidiavano da tempo, già disfatto per la malattia che lo colpì fieramente lo scorso inverno, il Santo Padre piegò d'un tratto, affranto e sgozzato.

No, egli non sapeva che nel cuore dell'uomo s'annidano sì smisurati e feroci desideri di potere terreno, così sordo odio di razza, così scomposta ira. Il genere umano deve essergli apparso, — a lui che teneva gli occhi sempre così alti e diritti, a lui vicario di Cristo, — nella sua sordida manifestazione di appetiti irrefrenabili; caduta la maschera della civiltà, il volto di questa umanità violentissima gli si è svelato in tutto il suo orrore. E il cuore già stanco di Pio X fermò improvvisamente i suoi battenti.

Così egli è scomparso in un'aureola di leggenda, ucciso dal dolore più che dai malanni fisici; e la stampa di tutto il mondo ha già consacrato alla storia il pietoso avvenimento, dicendo che Pio X è la più augusta vittima della grau guerra appena iniziata.

Se l'immane pondo del Triegno non avesse gravato il suo capo, se Pio X fosse stato cardinale o monsignore, certo egli avrebbe sofferto gravemente per l'atroce macello. Ma il dolore di lui deve essere stato anche più intenso perché a nulla valse la sua spirituale potestà, a nulla valsero i suoi paterni consigli, forse le minacce stesse. Il Sommo Gerarca del mondo cattolico non fu ascoltato; e cattolichissimi popoli e popoli cristiani ugualmente gli disobbedirono e si scagliarono gli uni contro gli altri. Onde, ancora una volta, più che mai, Pio X assaggiò l'amarezza della delusione, sentì l'angoscia d'una grande ineliminabile sconfitta.

E mentre i fiumi scorrono ritti di sangue, le città crollano sotto



Il cardinale Della Volpe, Camerlengo del Sacro Collegio, che regge la Chiesa durante la Sede vacante.

i bombardamenti, le navi scompaiono nei gorgi marittimi con migliaia d'uomini, e s'ammucchiano cataste di cadaveri sul terreno, e passano interminabili treni di feriti, Pio X chiude per sempre gli occhi alla luce e alla rovina. La morte gli fu pietosa.

Il Papa democratico.

Pio X ha regnato sul mondo cattolico per undici anni e sedici giorni, dal 4 agosto 1903. Eletto con 56 voti contro 10 dati a Rampolla e 2 al Gotti, salì la cattedra di San Pietro «confidando, com'egli disse, nell'aiuto dei Santi Papi che portarono il nome di Pio e difesero con forza e con dolcezza la Chiesa».

Fu il primo Papa democratico: perché in quello scorcio di tempo che va dalla fine del secolo decimonono al principio del ventesimo, noi abbiamo veduto una strana forma di con-

traddizione politica e sociale: i Sovrani democratici. Contraddizione in termini e contraddizione in sostanza; perché il Sovrano è il depositario d'un ordine d'idealità, di simboli e di principi, superiore alla sua persona e tale che egli deve per primo tener alto e circondar di magnificenza e di rispetto. Non ispetta a lui mutar le tradizioni e abbassare il principio che egli incarna, fino a toccar la folla; ma piuttosto innalzar la folla fino alla comprensione di quel principio. E sempre quando ci è avvenuto di vedere un Sovrano il quale si sforza ad essere come tutti gli altri cittadini, e si studia di menomare con atti ugualitari la maestà del trono e di smorzare la luce, ci siamo chiesti quale vantaggio ne potesse derivare al principio e all'idealità che il Sovrano è chiamato a perpetuare.

L'onda democratica propria dei nostri tempi non si contentò di battere alle reggie e ai sogli di poter temporale: giunse con Pio X fino al Vaticano e al trono del potere spirituale, e non mancò di sbrogliare tutti quanti, di qua e di là dalla porta di bronzo, erano avvezzi al fasto e alla squisita aristocrazia di Leone XIII.

Pio X fu il primo Papa democratico; non preparato all'immane pondo di tanta autorità, recò sul trono, insieme alle sue idee di proba e modesto prete, anche la sua arguzia sottile di veneziano; e per anni, nei primi anni di pontificato, corsero il mondo infiniti aneddoti di piacevolezze e di barzellette che l'augusto labbro del Pontefice aveva pronunciato nel suo nativo dialetto. Ai veri s'aggiunsero naturalmente gli aneddoti falsi, inventati da qualche capo scarico; e parve così dapprincipio che il pontificato di Pio X dovesse trascorrere in un'aura goldoniana, amabilmente, bonariamente, familiarmente, contro tutte le tradizioni di grandezza, di terribilità, di splendore, di forza, a cui le nostre menti erano abituate.

Si esagerò pure quella nostalgia di Venezia che immalinconisce nei primi tempi l'animo del Pontefice.

Era stato esaltato al trono in seguito ad alcuni incidenti non prevedibili; principalmente, il voto dell'Austria all'elezione del Rampolla; e il futuro Pio X aveva lasciato la sua Venezia amata per recarsi a Roma a prender parte al Conclave, col fermo pensiero di tornare e di morire tranquillo nel palazzo patriarcale di piazza dei Leoncini.

Ma, tramontata bruscamente la candidatura del Rampolla, il Sacro Collegio volle affer-

marsi sopra il nome di chi poteva essere, più che un politico, un Papa eminentemente religioso: e caldeggiato dal cardinale Satolli, sostenuto da altri fra i più autorevoli porporati, il nome di Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, riuscì trionfante. Egli ne fu alterito. Non aveva alcuna preparazione diplomatica né politica; non barlume di moderna cultura, tanto che ignorava anche la lingua francese; non ambizioni né programma.

Pur dovette accettare il formidabile onore e fare la volontà di Dio.

E gli avvenne che, parlando poi coi veneziani che sui primi mesi del pontificato accorrevano in folla a Roma a fare atto d'omaggio e di rallegramento verso colui ch'era stato il loro Patriarca, gli avvenne di pronunciare parole di desiderio e di rammarico per la dolce magica città delle lagune, ch'egli non avrebbe mai più rivisto. E quelle frasi furono, come suole, ripetute, moltiplicate ed esagerate; cosicché si sarebbe creduto che Pio X ad altro non pensasse che a Venezia e di altro non sognasse che di tornarvi, e che passasse i giorni suoi in profonda malinconia.

Io ebbi l'onore d'essere ammesso alla presenza di Pio X e di parlargli nell'ottobre del 1901. Egli era placido e sorridente, forte e concorde e fors'anco lieto oramai della sua ultrapotente autorità. Mi disse di Venezia alcune parole, perché da Venezia giungevo; ma mi parve così lontano da quel ritratto di nostalgico genchondo che i novellieri andavano dipingendoci, come è lontana la modesta curia di Riese dalle magnifiche sale del Vaticano.

Fatta la giusta parte, in ogni modo, alle esagerazioni e al pettegolezzi di quei primi tempi, è vero tuttavia che Pio X si trovò dapprima sbalestrato a tanta altezza da averne le vertigini; ed è vero che, non mutato in nulla fece una pacifica rivoluzione in Vaticano, tentando apportarvi le sue abitudini semplici, schive e quasi ingenui; che spesso gli fiorì sul labbro lo scherzo; che preferì a tutte le lingue del mondo il dialetto cantiniano di Venezia; e che non tene conto alcuno di quella etichetta, di quel cerimoniale, che agli occhi dei suoi predecessori, e di Leone XIII precipuamente, sembravano inviolabili.

Fu un Papa democratico e religioso; un modesto Papa eletto per transizione e per necessità d'imprevedibili avvenimenti; venne esaltato al trono per seguire una pausa dopo l'ardente ed aspra politica di Leone XIII, per preparare forse la politica attiva del Papa di domani. Intermezzo di contemplazione e di raccoglimento nella storia del Papato.

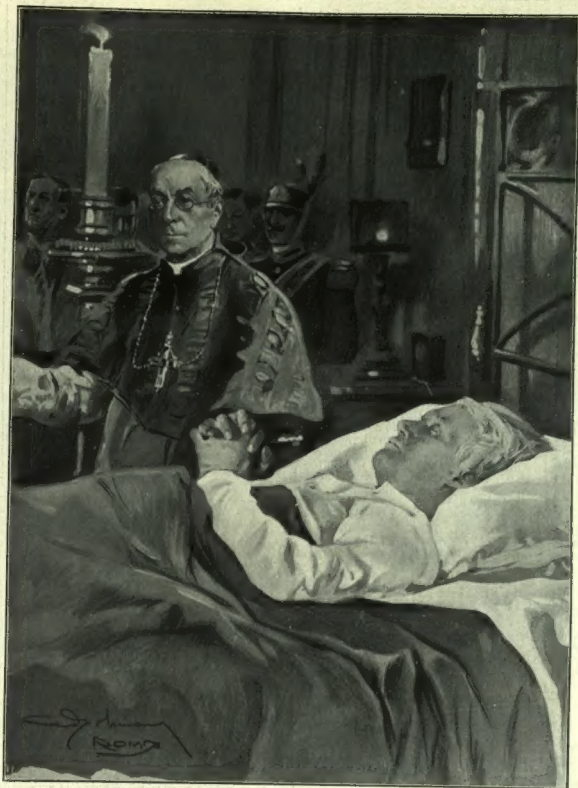
Contro il modernismo.

È veramente Pio X diede al Papato quel che di più vivo, di più forte, di più eletto era in lui; la sua fede grande, la sua pietà stupenda. Io non ho mai visto pregare come egli pregava un giorno, durante una sacra cerimonia, nella Cappella Sistina. Era in tutta l'augusta figura una luce, era nel volto una dolcezza di raccoglimento, e un fervore nel moto delle sue labbra e un'ansia nel gesto delle mani congiunte, che non si potevano obliare mai più. Rapito in una specie d'estasi, aveva d'un tratto dimenticato il mondo intorno e pareva sulla soglia dell'al di là, sgomento e felice, trepido e sicuro al tempo stesso.

Fu questa la sua forza, e con questa forza egli lottò ciecamente, senza dubbi e senza esitazioni; e scrisse la pagina più importante e più significativa del suo Papato: la proscrizione delle idee modernistiche, la persecuzione del modernismo.

E qui bisogna distruggere un'altra leggenda. Si è detto, si è mormorato, si è fatto intendere che Pio X non agisse se non per volontà d'altri, e fosse in mano di alcuni altissimi prelati. Nulla di più erroneo. Il mite e bonario Patriarca di Venezia divenuto Vicario di Cristo, non chiese molto tempo per orientarsi nel suo nuovo stato; e ben presto agli e volle e diresse come egli intendeva e non supportò le volontà altrui.

Mi sarebbe caro poter dire il contrario, perché la scelta degli uomini fu infelice; e tenne in così poco conto il Sacro Collegio, che i car-



La ricognizione della morte del Papa. Il Camerlingo pronuncia le parole rituali.

dinali, tranne alcuni e non credo dei più illuminati, in breve perdettero l'abitudine di non avvicinarsi al soglio, al quale sapevano di non essere graditi. Gli uomini che godevano la fiducia del Papa erano appena mediocri o al disotto della mediocrità; le idee ch'essi rappresentavano, antiche e ormai intollerabili; la loro cultura, interamente ristretta alla Teologia; la loro politica, piccola e di veduta corta.

Lo stesso segretario di Stato, il cardinale Merry del Val, non riuscì sempre a farsi intendere dal Santo Padre, e negli ultimi tempi non riuscì a farsi intendere affatto, perché Pio X aveva tutto accentrato nelle proprie mani.

Così, la guerra al modernismo, che assunse qualche volta un tono d'accrescere straordinario, le scomuniche, l'obbligo del giuramento antimodernista, le misure, infine, coercitive e tiranniche, in odio ad ogni sospetto di moderata cultura, vennero tutte dalla volontà precisa, fredda e determinata di Pio X, zelatore della fede, che credeva compiere la sua missione altissima in pieno secolo XX con provvedimenti severi la cui efficacia è spenta da centinaia d'anni. Tutti coloro i quali, in alto o in basso, porporati o monsignori, semplici preti o semplici credenti, come il Fogazzaro, osarono mostrare d'essere colti e d'aver l'abitudine del pensiero e della meditazione, furono colpiti senza pietà, obbligati a sconfessarsi e sottomettersi, o a uscir dal grembo della Chiesa. L'ultima sua parola in quel discorso ch'egli, già affranto dal male e tuttavia ribelle ai consigli dei me-

dici, dovette far leggere da monsignor Arbores-Mella; l'ultima sua parola fu un lagnò per la mancanza di libertà della Chiesa. E fu parola che stupì, e fece chiedere al più se mai Pio X intendesse per libertà la sola libertà della Chiesa sopra a tutte le libertà altrui.

Soltanto tredici anni o sono, acclamato da un gruppo di giovani dopo le elezioni che segnavano il trionfo dei due partiti monarchico e clericale, scesi insieme a battaglia, il Patriarca di Venezia si affacciava al balcone del suo palazzo e ringraziava la folla plaudente.

Ma, a poco a poco, il suo carattere teocratico afforzato dallo scrupolo della fede, s'era acuito, e Pio X divenne sugli ultimi tempi, senza volerlo, senza pensarci, un persecutore che si lagnava di persecuzioni inesistenti. Egli sarebbe stato, tre secoli addietro, un terribile ministro del Santo Uffizio; tanto più terribile in quanto la certezza di compiere il bene della Chiesa e della Fede e di rappresentare la volontà di Dio era in lui candida e completa.

Pio X si è cullato nella fiducia d'esser riuscito a troncar tutte le teste dell'Idra modernista. Senza dubbio, non trascuò nulla per

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello SFRUDEL di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL
SONO LE MIGLIORI

riuscirvi e per chiudere il clero in un cerchio di oscurità assoluta. Per disposizione di lui, i preti non potrebbero leggere oggi alcun foglio quotidiano, nemmeno tra quelli che i profani chiamano clericali; per disposizione di lui, furono messe all'indice opere di storia e di esegesi, che a un clero profano, ebrebrebbero tra le più cattolicamente rigide.

S'egli sia giunto a disperdere quello che credeva il mal germe, dirà l'avvenire. È possibile che Pio X si sia ingannato, e che le idee colpite così duramente, e con tanto con insensibile tenacia, riprendano il loro cammino interrotto e si cimentino a nuove battaglie.

In tal caso, l'opera di Pio X non avrebbe avuto per effetto che una sua pausa, e cadrebbe nel nulla al primo rivolgimento apportato dalla sua scomparsa. La guerra al modernismo resta in ogni modo la pagina più interessante di questo Pontificato.

In politica, a sua volta, l'opera di Pio X non avrebbe avuto per effetto che una sua pausa, e cadrebbe nel nulla al primo rivolgimento apportato dalla sua scomparsa. La guerra al modernismo resta in ogni modo la pagina più interessante di questo Pontificato.

Per tutto quanto riguarda le altre forme di politica, la condotta di Pio X apparve inuguale. Si urtò con la Francia; ma non raccolse, a vero dire, se non i frutti seminati dalla politica del suo predecessore. Quando fu esaltato al trono, Pio X aveva a disposizione con la Francia già ridotta a mal partito. Si urtò col Portogallo e con la Spagna fedelissima, che nella coppa della sua fedeltà mesceva non poca acqua. Dovette cedere innanzi alla Germania, che protestò contro il giuramento antimodernista ordinato ai suoi professori di teologia. Piuttosto che contare nuove conquiste all'idea cattolica e nuove sommissioni al Vaticano, il Papa si dovette con Pio X iscriverne qualche sconfitta clamorosa e qualche perdita irrimediabile.

Con l'Italia, Pio X seguì le tradizioni classiche. I due capisaldi di questa politica sono rappresentati da una protesta del 1904 ai governi esteri per la visita di Loubet a Roma, protesta nella quale il Re d'Italia è designato come « colui che detiene contro ogni diritto il principato civile »; e dal discorso del 1913 per la liberità della Chiesa, dove il Papa si presenta come « vittima di vessazioni, e del Pontefice, che figura così agli occhi degli stranieri come prigioniero dell'usurpatore. È importante rilevare che la frase celebre del « colui che detiene » risale al 1890, quando Pio X, un anno dall'esaltazione di Pio X al soglio pontificio. Erano i tempi in cui tutti credevano che il nuovo Papa avrebbe rinunziato a una politica di vane proteste e di sorde e aperte ostilità contro lo Stato profano. Si diceva anzi che tra il Vaticano e il Quirinale poteva correre segretamente qualche intesa; si ripetevano le parole, vere o apocriefe, del nuovo Pontefice, le quali parevano deporre lo stato di guerra inattuabile tra Quirinale e Vaticano; alcuni sognavano già di veder Pio X uscire a passeggio per Roma e impartir la benedizione al popolo. Venne la visita di Loubet, il quale si comportò in modo da dar a vedere che ignorava l'esistenza del Vaticano, e venne la protesta con quella frase dura e nemica, la quale fece svanir tutti i sogni e mise nel più grave imbarazzo gli zelatori della conciliazione.

Fatto è che a prender l'atteggiamento di vittima e a continuare la tradizione di ostilità e di un continuo a poco a poco, abilmente, dai sottili spiriti gesuitici che gli stavano intorno. Non poteva essere diversamente, e, spostando per un istante il nostro campo di visione, e considerando le cose dal punto di vista del Vaticano, bisogna riconoscere che quella politica è la migliore. Il giorno in cui fosse stata la politica di Pio X prigioniero, sarebbe tolta per gli occhi delle grandi folle, una aureola al capo Augusto del sommo Pontefice. Un Papa felice, che potesse uscire a passeggio per Roma, viaggiare per l'Italia, e andare a far campagna a Castel Gandolfo, come si diceva sarebbe andato Pio X, rappresenterebbe qualche cosa di meno, qualche cosa di più comune che non il Papa della leggenda, chiuso per sempre, dalla malavita degli uomini e dei tempi, nel recinto del Vaticano. Il martire è più caro e più interessante per la folla che non il sovrano.

La politica della protesta è dunque la più felice, la più proficua e quindi la più lo-

gica per il Pontefice; e Pio X ne fu persuaso e la perseguì ogni qualvolta dovette pubblicamente esprimersi. Quando poi il suo circolo intimo fu composto di cardinali come il De Lai e Vives y Tuto e di prelati come gli Scottoni, Pio X non ebbe più, se mai le aveva, forza, esaltazione di sorta; e certo non gli avvenne più, come gli avveniva ai primi tempi, di chiamare *Sua Maestà* colui che detiene... Leone XIII lo chiamava « quello là ». Pio X taceva, per non chiamarlo né in un modo, né nell'altro.

Il giudizio della storia.

La storia giudicherà Pio X senza severità, come un Pontefice mediocre. Gli terrà conto della improvvisazione a cui fu costretto; e nel campo morale, della sua alta rettitudine di spirito, della sua insospettabile buona fede, dello zelo religioso veramente mirabile ed esemplare. Se a esser Papa bastasse pregar molto e con fervida anima, Pio X sarebbe stato uno dei più grandi Papi.

Ma il Pontefice ha, e non può non avere, una significazione politica di prim'ordine; per ciò il primo ministro del Pontefice ha nome di Segretario di Stato.

Pio X non aveva preparazione alcuna di carattere politico; e la mente non si creò né in dieci né in vent'anni. Egli si occupò di riforme religiose, non tutte felici, non tutte ben maturate; tentò di distruggere il modernismo, fu nemico accerrimo d'ogni forma di moderna cultura.

Nel suo giudizio la storia dovrà rilevare che nei dieci anni di regno, Pio X involontariamente offuscò lo splendore di cui la cattolica cultura era circondata.

La democrazia bonaria e piacevolmente

La morte di Papa Pio X. - La sua vita.

La morte.

Come appena potemmo dire in poche righe di *Poscritto al Corriere* nel numero scorso, alle 1.15 del giorno 20 giugno, a 80 anni, morì nel palazzo apostolico del Vaticano, quegli che da 4 agosto 1903 fu Pio X, 264° nella sinossi dei Romani Pontefici dopo l'apostolo Pietro.

Una forma di catarro tracheale, degenerata in polmonite violenta, dopo il breve decorso di poco più che undici giorni, vinse la fibra di Pio X, non che la fibra di un uomo forte, che fino a poco prima con tendenze gottose e che forme cattorali consigli avevano già ripetutamente insidiata.

Il giorno prima di morire, rivandendo un delirio e vedendo intorno al proprio letto i familiari, i cardinali, i medici trepidanti, dicono che Pio X uscisse in questa frase: « Dio mi conceda a sentirmi male... ».

Adesso comincio a sentirmi male... L'Onnipotente, nella sua suprema bontà, non vuole che io assista agli orrori che si commettono attualmente in questa casa... ».

E, a concordare attestazioni di quanti lo avvicinavano in questi ultimi tempi, il dolore da lui provato per lo scioppare della grande guerra, ebbe certo una parte preponderante nel determinare il peggioramento che lo condusse alla morte.

La vita.

Come tutti sanno, quegli che fu Pio X era nato a Riese, paese paesotto vicino a Treviso ed era nato il 21 giugno 1835. Il padre, Giovanni Battista, era un contadino. Il contadino di Riese, suo atto di nascita: « Nato il 21 giugno 1835, battezzato il giorno 3 da don Felizzari: Giovanni Battista, figlio legittimo, madre Maria Margherita, domiciliata col marito Sarto Giovanni Battista, al numero 36, corsore consuale e possidente, lasciando il 21 febbraio 1833, cattolico e possidente entrambi: padrino Sarto Antonio, domiciliato a San Vito, possidente; Zorngana Francesca, levatrice. ».

La parola possidente era qui sì più dire eufemistica: la famiglia Sarto aveva due campi, una vacca e una cascina, ma questa era « in malora » cioè rovinata. Così come si è attualmente l'ha fatta restaurare quattro anni prima della sua partenza da Venezia il Papa Sarto donandola poi alle sorelle che stavano con lui a Venezia. E che poco tempo prima della sua asunzione al pontificato andavano a passarvi l'autunno.

Il padre, Giovanni Sarto, faceva il corsore comune, guadagnava 50 centesimi al giorno di svastica al giorno, poi lavorava i due campi. La madre affacciandasi per la casa ed a lavorare da sarta di campagna. Il padre del Pontefice era un contadino, un contadino di nome, e di fatto, e di vocazione, e della vacca, mentre Giuseppe, il futuro Papa, non aveva che circa 12 anni.

Quando non voleva che *Beppi* andasse a scuola e fece di tutto per allontanarlo, ma il maestro Gherardo dicendone un gran bene e predicando: « El nostro, guadagnerà tanto insegnando, che il padre lo lascerà continuare negli studi. Aveva l'ingegno pronto ed assai scalzo. ».

La mamma di Giuseppe, povera una grande fiducia nella svegliatezza del figlio, del quale diceva,

del defunto Pontefice, quel suo vezzo di esprimersi in dialetto, quella ignoranza delle lingue moderne, quell'antipatia per le grandi e fastose cerimonie in cui è pur tanto fascino e tanto simbolo, quella preferenza per uomini nulli o poco sopra della media, in altre parole, che non potevano aumentare il prestigio d'un qualsiasi sovrano, e tanto meno d'un Sovrano spirituale. Noi non eravamo abituati a udire il Vicario di Cristo parlare in dialetto, e nessun pur di un fratello era avvezzo a sedersi in sua presenza.

Pio X non guadagnò alla Chiesa l'appoggio e la simpatia d'alcuna grande nazione, e non riuscì a migliorare le relazioni diplomatiche già esistenti, anzi per alcuni Stati, le relazioni divennero insostenibili e furono rotte.

Non ha dunque la Chiesa da rallegrarsi molto di questo Pontificato. Nella profezia di San Malachia, Pio X figurava con la designazione di *Ignis ardens*; e veramente la sua fedeltà ebbe l'ardore del fuoco. Ma la fede personale non basta, se non aiutata da una intelligenza moderna e da occhi vigili; e non può oggi il Papa, in simili gravi circostanze, come in nessun tempo, darsi tutto a pratiche religiose e a riforme di carattere interno.

La Chiesa ha bisogno d'una mente politica, avveduta e coraggiosa, quanto a noi, e più di noi, il Sacro Collegio farà cadere certamente la sua scelta sopra un uomo che sappia con sicuro polso risolvere il prestigio del Pontificato e ridargli la magnificenza a cui gli occhi di tutti si rivolgono, e che non avvezzi. Noi l'auguriamo sinceramente, amici come siamo di tutte le cose grandi e belle.

LUCIANO ZUCCOLI.

scherzando con le comari: « El se cussì birbo, che el diventerà Papa! ».

Quando si cominciò a pronosticare che il Papa Ma la povera mamma, con nuovi vigili sulle spalle non poteva pensare a far studiare Giuseppe, e a dargli una buona educazione.

Gli esordi della carriera. Il parroco Fusiari, scienziato, rini di Castell'franco, che quivi lo aveva assistito per gli studi secondari e gli aveva anche insegnato la lingua latina, lo portò a Venezia Jacopo Monico, da quattordici anni cardinale, salito a quel posto da umilissima origine (era nativo di un paesotto del Friuli) e che era stato e con raccomandazioni al card. Monico rivolte dal Fusiari e da uno zio ch'era da molti anni cameriere del patriarca si poté ottenere un posto nel seminario di Padova. Lì compì gli studi e frequentò anche l'Università finché fu ordinato prete. Giovenne il 18 settembre del 1858. Benché giovanissimo, fu mandato a reggere la cura di Tombolo, dove, nel 1866, fu uno dei fautori di italiani e guidò la piccola popolazione al plebiscito. Nel 1867 fu nominato curato di Salzano, ove mostrò uno zelo apostolico che il vescovo di Treviso riconobbe e volle premiare elevandolo alla dignità di canonico cancelliere e Vicario generale. Come tale Giuseppe Sarto si adoperò soprattutto a perfezionare il clero: così avveniva fra il 1865 e il 1884 e di lui Monsignor Zinelli, vescovo trivigiano, diceva: « Sarto è un uomo che non si preta un pentastico e scrittore così pronto e assiduo ».

Verso il 1870 scoppiava a Venezia il colera, che si diffondeva in tutta la terra. A Salzano, dove il Sarto era parroco, furono molti anche letali. Don Giuseppe Sarto diede allora prove mirabili di pietà e di coraggio. Non dormiva né giorno né notte e provò a mandare i suoi fedeli a sostenere i malati; non pagò di assistere gli infermi, interveniva di notte al seppellimento dei morti, perché i trieste rimasero non fosse altro da atti sacrali e non degenerasse in fomite di nuove sciagure per l'incuria dei becchini.

Una mattina dell'autunno del '84, il Vicario generale Giuseppe Sarto entrava come di consueto nella chiesa di Santa Maria della Curia; gli

Vescovo di Mantova. Negli uffici della Curia; gli Apollonio, allora vescovo di Mantova, Monsignor Berengo, arcivescovo di Udine, soggiungendo: « E se lei si è fatto un nome a Mantova? ».

Proprio no? — Ebbene, venga con me. E condottolo nel suo oratorio privato gli presentò la Bolla Pontificia che nominava Giuseppe Sarto, vescovo di Mantova.

Il canonico Sarto quasi svenne, sgomento per le nuove responsabilità. A Mantova si recò il 16 aprile 1885 e vi rimase fino al 1891. Fu un tempo della disciplina del clero, e, fra altro, vi si aprì la bicicletta... Là egli rivelò sempre più le sue qualità di uomo di cuore, di pensatore, di eccellente oratore sacro, e di energico pastore. Quanto a bontà, il suo segretario dovette tenerlo a regime come un figliuolo prodigo e si racconta che consegnando la prima di una lettera di una destinata ad opere di carità, il vescovo la tro-

TORTELLINI. Non più altra...
E. O. Fratelli DEUTAGH...



L'ESPOSIZIONE DELLA SALMA DI PIO X NELLA CAPPELLA DEL SACRAMENTO IN SAN PIETRO (dis. di A. Molinari).

vava sempre scarsa, e dopo pochi giorni era subito esaurita.

Lo zelo apostolico infaticabile, la dottrina ecclesiastica, la valentia di lui come predicatore erano

Cardinale e Patriarca di Venezia. — Così ben conosciuto dal Papa di allora, il pontefice, il cardinale, il patriarca Leone XIII, che volle chiamarlo agli onori della porpora cardinalizia col titolo di San Lorenzo e questo fu il 12 giugno 1893, e, tre giorni dopo, lo destinò alla sede patriarcale di Venezia, vacante dal 1891, dalla morte del card. Agostini.

La nomina di Giuseppe Sarto a Patriarca di Venezia diede luogo a non breve disputa fra la Santa Sede ed il Governo italiano, il quale si riteneva erede degli antitipi rivendicati dal patriarcato alla Repubblica Veneta, e conseguentemente affermava il diritto di nominare esso il Patriarca. Il Vaticano sostenne che il Patriarcato di Venezia non era che la continuazione dell'antico e celeberrimo patriarcato di Aquileia stato distrutto e che il diritto di nomina accordato dal Pontefice, al tempo di San Lorenzo Giustiniani, non era che un privilegio accordato alla Serenissima, e non trasmissibile ad altra potestà civile, e soltanto ammesso nel 1817 in via di eccezionale concessione per l'imperatore d'Austria e per i successori di lui appartenenti a Casa d'Austria.

Alla fine venne Crispi non, dopo la fuga di Giolitti, ed avendo Leone XIII istituita una prefettura apostolica in Eritrea affidandola ai cappuccini italiani — cosa alla quale Crispi molto teneva — un decreto reale del 3 settembre 1893, che nominava *ex-aequo* al nuovo Patriarca, e il cardinale Sarto fece il suo solenne ingresso nell'Archidiecesi patriarcale di Venezia il sabato 24 novembre, e fu ricevuto con molto con grande festosità ufficiale, sebbene si fosse fatto precedere a Venezia da una lettera pastorale, nella quale, fra le altre cose, si leggeva esseri i cattolici liberali ed il liberalismo i soggetti di una conciliazione impossibile, nemici larvati di gran lunga più infetti degli avversari dichiarati.

A Venezia, però, evitò ogni ostilità, e potesse turbare i buoni rapporti con tutte le autorità.

Con Re Umberto. — Quando nella primavera del 1895, Re Umberto, che aveva la regina Margherita recarsi a Venezia per inaugurare l'Esposizione di Belle Arti, il cardinale-patriarca, sebbene avesse ricevuto dal Vaticano il consiglio di farsi trovare assente dalla Sede patriarcale, in visita episcopale nelle parrocchie della diocesi — rimase in Venezia — il Vaticano avendo, dopo tutto, rimesso la cosa al cardinale, e lui, egli si recò pubblicamente a palazzo reale a visitare il Sovrano.

E si è narrato che egli facesse poi conoscere a re Umberto le istruzioni che il Vaticano gli aveva mandate circa quella visita, e soggiungesse: «Ma a Venezia comando mini!»

Pari energia di volontà spiegò più tardi per le elezioni generali amministrative: egli aiutò deliberatamente il trionfo della coalizione liberale cattolica, mettendo capo al complotto di battaglia.

Quando, nel maggio del 1903, Vittorio Emanuele III e la regina Elena si recarono a Venezia, il cardinale

Coi Re attuale. — Il patriarca si portò ufficialmente al palazzo reale a salutare il Re d'Italia. Sua Maestà aveva dato ordine perché il Patriarca fosse lasciato passare in precedenza di tutte le altre autorità: ma essendo questi arrivato quando già il prefetto si trovava dal Re, non volle disturbare l'ordine della cerimonia e rimase in anticamera a conversare con i generali, gli ammiragli e con le altre autorità.

Introdotta alla presenza del Re, il sovrano lo ricevette affabilmente, lo introdusse nel suo gabinetto, e dopo, e lo accompagnò poi fino sulla porta del salone, salutandolo con molta cordialità.

Si raccontò allora che durante la visita, essendo il discorso caduto sul nuovo campanile di San Marco di cui un mese prima il Patriarca, presente il conte di Torino e Nunzio Nasi allora ministro, aveva posato la prima pietra, Vittorio Emanuele III disse: —

— Lo rovedremo fra cinque anni sulla magnifica piazza.

Il cardinale Sarto rispose:

— Le Loro Maestà sono giovani e certo lo rivedranno, ma io sono vecchio...

— Ma che vecchio! — interrompe il Re — lo rivedrà anche Vostra Emittenza in Germania...

Ma egli non lo rovide, perché tre mesi dopo l'iniziativa ricostruzione Roma veniva a Venezia il cardinale Sarto, il Patriarca veneto diventava Sommo Pontefice Romano.

Gli undici anni di Pontificato.

Quando, otto mesi dopo, morì in Roma il cardinale Rampolla, rievocammo in queste stesse colonne l'episodio saliente del conclave dell'agosto 1903, quando il cardinale arcivescovo di Genova, Puyra, proclamò il voto dell'imperatore d'Austria all'elezione di esso Rampolla, onde i successivi acritudini diedero la maggioranza a Giuseppe Sarto. Quel voto fu posto dalla potestà cattolica della Triplice, e fu la prima volta che un cattolico di Austria ebbe la sua avente voce in Conclave — per insistenza del governo italiano — allora presieduto da Zanardelli — il quale non voleva più la Rampolla, specialmente per la insistenza onde, durante il Pontificato di

Leone XIII, aveva fatto dichiarare e mantenere il *non expedit* tenendo così lontani i cattolici dalle elezioni politiche. Così il 1° agosto 1903 fu eletto non un papa « diplomatico », ma un papa religioso, un papa « apostolico ». E il cardinale patriarca di Venezia, che prima aveva pensato di scegliere il nome, stando la debolezza delle forze, accettò il pontefice, dichiarando di volere chiamarsi Pio X.

Egli alcuni giorni dopo la sua elezione raccontò che prima aveva pensato di scegliere il nome di Benedetto XV in onore del suo concittadino di Treviso, Beato Benedetto XI, il cui patrono San Domenico aveva pensato di scegliere il nome di Gregorio; ma poi preferì scegliere un nome che più da vicino rammentasse la difesa della Santa Sede e della Chiesa. Il cardinale Rampolla, che fu eletto VIII e IX ebbero a lottare contro la trionfante rivoluzione ed egli stesso cominciava il Pontificato prevalendo ancora la rivoluzione, scelse il nome di Pio X.

Volle pure che fosse collocato al capo del suo stemma il leone di San Marco di Venezia, a ricordo della sua sede patriarcale da tanto amata. Figlio di contadini, egli non poteva vantare blasoni, ma dovendo, come pontefice, farsene onore, adottò lo scudo d'austriaco alla stessa di otto raggi d'oro, posta al disopra di un'ancora e tre braccia galleggianti sul mare agitato.

Rispettando questo stemma simbolico lo stato dei tempi, lui nell'assumere il nome di Pio X, la Chiesa, — ufficio altissimo, al quale Leone XIII — e glielo disse ripetutamente — lo ritenne predestinato. Il cardinale Rampolla, che fu eletto, suo patriottico cappellano di Tombolo, parroco di Salzano, vicario generale di Treviso, vescovo di Mantova, aveva, come pontefice, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro.

Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro. Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro.

Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro. Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro.

Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro. Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro.

Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro. Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro.

Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro. Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro.

Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro. Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro.

Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro. Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro.

Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro. Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro.

Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro. Il Pontefice Pio X, che fu eletto, non poteva, non poteva d'animo, ma per mutare di posizione, non essere lo stesso che era stato sino ad allora, salendo sulla cattedra di San Pietro.

alla sua famiglia centomila lire regalate a lui personalmente da un munifico donatore.

Vuole che, fuori, siano dati in forma più semplice consentita dal rito; e la sua tomba vuole nei sotterranei della basilica vaticana in una cripta da lui scelta dove, infatti, la salma fu tumulata la sera del 22 agosto.

Tale testamento che risale al 1911 con alcune aggiunte fatte nel 1912, fu letto dal Pontefice il momento più bello della sua intima vita di Pontefice.

Verso il Conclave.

Dall'istante in cui Pio X è spirato, è cessata ogni autorità del segretario di Stato, cardinale Merry del Val; è cessata ogni influenza del cardinale De Lai, l'uomo d'azione del pontificato di Pio X. Il governatore della chiesa è il cardinale camerlingo emiliano, primo di nome Salvo della Valle Volpe, nato in Ravenna il 24 dicembre 1849, e creato cardinale da Leone XIII nel conclave del 19 giugno 1891 (secondo il piano di Santa Maria in Aquiro; uomo di carattere aperto, come vero romagnolo, fermo, cortese, ma risoluto. Egli al momento in cui il papa è morto, trovavasi nella sua villa di Montebello, sulle colline di Imola, e ne è subito partito, ed è arrivato a Roma la mattina del 21. Cooperano con lui, secondo le costituzioni papali, i cardinali cap d'ordine, cioè il cardinale Serafino Vannutelli, decano, e, in difetto di questi, che ha 80 anni ed è molto malato, il cardinale Agliardi, segretario, e, in difetto di questi, il cardinale De Lai, ed il cardinale Neo, primo dell'ordine dei preti.

Quanto al Conclave, secondo i riti della Chiesa, dovrà riunirsi il decimo giorno dalla morte del papa, cioè domani 1° agosto. È dubbio se i romani potranno — con lo stato attuale di guerra — trovarsi a Roma tutti i 65 cardinali, 32 dei quali sono stranieri ed alcuni sono molto vecchi.

Uno dei primissimi atti di Pio X appena papa fu la « costituzione » intorno al *ius exclusivae*, al cosiddetto *ius exclusivae*, che da alcuni secoli veniva esercitato dalla Curia di Vienna, Parigi, Madrid, Lisbona, e che da Roma veniva accettato o subito. Che le Corti d'Europa tenessero all'esclusiva è chiaro il papato era una potenza morale ed un regno tangibile. Pio X volle romperla con la tradizione; l'atto, in data 24 dicembre 1904, impugnò ai Sovrani la prerogativa, concedendo la scomunica, riservata al futuro Pontefice, contro i cardinali presenti e futuri che accettassero di farsi portatori in qualsiasi modo di qualunque ingerenza laica nel conclave.

Altri due punti di questa bolla papale, stati letti nella congregazione cardinalizia del 27 agosto, si riferiscono all'abolizione del *ius exclusivae*, l'assenza per turno, di tre in tre giorni, del decano del Sacro Collegio e del nottecondano, anche questo per impedire l'uso della forza, e determinate le norme sulle deliberazioni del Conclave.

Le condoglianze di Venezia.

È fin superfluo parlare del lutto del piccolo paese di Riese per la morte del cittadino che ne ha reso celebre per sempre.

Da Venezia, dove il figlio patriarca era considerato come veneziano genuino di sentimenti e di affetti, il sindaco conte Grimaldi ha spedito al cardinale camerlingo il telegramma seguente:

« Nella inattesa dolorosissima perdita del venerato Pontefice, presentato all'Eminenza Vostra le più rispettose sincere condoglianze nome di Venezia, a nome mio e della Giunta comunale. Venezia, alla quale il Santo Padre diede tante e così nobili prove di amore affetto, e che serberà incancellabile ricordo di lui, che fu esempio fulgidissimo di ogni pastorale virtù nel mite e sapiente regime fra noi, partecipa con speciale rimpianto al lutto del mondo cattolico ».

I controlli innumerevoli, le rigorose censure che ai confini d'Italia e all'Estero rendono difficilissimo e spesso impossibile il lavoro di informatori e di reporter fotografici ed artistici dei nostri collaboratori e corrispondenti, non impediscono all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA di dare una larga parte documentativa di grandi avvenimenti storici che si compiono in Europa. In questo numero siamo in grado di pubblicare le prime nitide fotografie del bombardamento di Belgrado eseguite attraverso mille difficoltà dal nostro servizio fotografico.

Oltre alle fotografie di guerra, dedichiamo ben 12 pagine alla morte di Pio X e al futuro Conclave.

Accresce pregio a questo numero un'altra delle belle tavole colorate, di un'opera militare italiana, fuori testo, eseguite dal vero dal pittore Paolotti. Esse hanno avuto largo, pieno successo, e l'avrà — specialmente nell'ora presente — anche questa, dedicata al nostro eroe. Il nostro servizio fotografico, che in quarantadue anni di esistenza — seguito sempre dal vigile affetto degli italiani — si è segnalato splendidamente in Eritrea, in Libia, ed ha fieramente in custodia sui campi di battaglia l'Italia!

Questo numero straordinario costa **Una lira** per i non associati. (Esteri fr. 1,30.)

I. CARDINALI COMPONENTI IL SACRO COLLEGIO.¹

ANTONIO AGLIARDI
(Colagno al Serio, 1832), vescovo di Albano (1896), cancelliere di S. R. C.



GIOACCHINO ARCEVERDE DE ALBUQUERQUE
(Pernambuco, 1856), del tit. del SS. Bonifacio ed Alessio, arc. di Rio Janeiro (1905).



LEONE ADOLFO ARETTE
(Douvile-Estreaux, 1856), del titolo di Santa Sabina, arc. di Parigi (1911).



PAULINO PIETRO ANDRIEU
(Seysses-Tolosane, 1849), del tit. di Sant'Onofrio, arcivescovo di Bordeaux (1907).



BARTOLOMEO BACILIERI
(Brescia, 1842), del tit. di San Bartolomeo all'Isola, vescovo di Verona (1901).



FRANCESCO BAUER
(Krachew-Olmütz, 1841), arcivescovo di Olmütz (1911).



LUDOVICO BEGIN
(Lévis, 1849), arcivescovo di Quebec, capitale del Canada (1912).



FRANCESCO DE BETTENDER
(Landaul, Spira, 1836), arcivescovo di Monaco e Frisinga (1913).



LUDOVICO BILLOT S. J.
(Glerik-Metz, 1846), diacono di Santa Maria in Via Lata (1911).



GÆRTANO BISLETI
(Veroli, 1856), diacono di Sant'Agata dei Goti (1911).



GIULIO BOSCHI
(Perugia, 1833), del tit. di San Lorenzo in Panisperna, arc. di Ferrara (1901).



FRANCESCO BOURNE
(Chaphon-Southwark, 1861), del titolo di S. ta Pudenziana, arc. di Westminster (1911).



OTTAVIO CAGIANO DE AZEVEDO
(Frosinone, 1842), diacono dei SS. Cosma e Damiano (1915).



FRANCESCO DI PAOLA CASSETTA
(Roma, 1841), vec. di Frascati (1899), comm. dei SS. Vito, Modesto e Crescenzo.



ARISTIDE CAVALLARI
(Chioggia, 1849), del tit. di Santa Maria in Cosmedin, Patriarca di Venezia (1907).



GUGLIELMO O' CONNELL
(Boston, 1860), del titolo di San Clemente, arc. di Boston (1911).

¹ Il pieno del Sacro Collegio è di 70; al momento della morte di Pio X erano in vita 65 cardinali; 5 seggi sono vacanti. In queste pagine i ritratti, messi per ordine alfabetico, sono 64; il 65.^o è quello del cardinale Camerlengo Della Volpe a pag. 194. La prima cifra indica l'anno della nascita; la seconda, quella dell'assunzione al cardinalato.

I CARDINALI COMPONENTI IL SACRO COLLEGIO.



GIUSEPPE MARIA COS Y MACHO
(Teran di Santander, 1838), ar-
civescovo di Valladolid (1911).



GIOVANNI CSERNOC
(n. 1852), arcivescovo di Stri-
gonia, primate d'Ungheria (1913).



DE HORNIG
(Budapest, 1849), vesco-
vo di Veszprem (1912).



ERRICO DE ALMARAZ Y SANTOS
(La Felle-Salamanca, 1847),
arcivescovo di Siviglia (1911).



F.M. ANATOLIO DE ROV  RIE DE CARRI  RES
(Beaune-Nimes, 1830), del titolo di Santa
Maria della Vitt., vesc. di Montpellier (1911).



GAETANO DE LAI
(Mala-Vicenza, 1853), ve-
scovo di Sabina (1907).



CLAUDIO DE VAZARY O. S. B.
(Keresthet, 1812), del tit. dei SS. Silvestro e
Martino ai Monti, arc. di Strigonia (1893).



GIACOMO DELLA CHIESA
(Pegli, 1854), arciv. di Bologna (1913).



ANGELO DI PIETRO
(Vivaro, 1828), del titolo di
San Lorenzo in Lucina (1893).



FRANCESCO VIRGILIO DUBILLARD
(Soye-Beaune, 1845), del titolo di San-
ta Susanna, arcivescovo di Chamb  ry.



DIODORO FALCONIO O. F. M.
(Pescostanzo-Terra di Lavoro, 1842),
del titolo di S.ta Maria in Araceli (1911).



GIOVANNI MARIA FARLEY
(Armagh-Irlanda, 1842), del tit. di S.ta Ma-
ria sopra Minerva, arciv. di New York (1911).



ANDREA FERRARI
(Pratolino, 1850), del titolo di Santa
Anastasia, arcivescovo di Milano (1894).



DOMENICO FERRATA
(Gradoli, 1847), del titolo
di Santa Prisca (1896).



GIUSEPPE FRANCA NAYA DI BONIF  
(Catania, 1845), del tit. dei SS. Giovanni
e Paolo, arcivescovo di Catania (1892).



PIETRO GASPARRI
(Vimercato, 1850), del titolo di
San Bernardo alle Terme (1907).

I CARDINALI COMPONENTI IL SACRO COLLEGIO.



AIDANO GASQUET
(Ginevra, 1853), presidente della Congregazione Benedettina inglese (1914).



GIACOMO GIBBONS
(Baltimore, 1814), del tit. di Santa Maria in Trastevere, arc. di Baltimore (1886).



GIROLAMO MARIA GOTTI O. C. D.
(Genova, 1834), del tit. di Santa Maria della Scala (1893).



G. GRANITO PIGNATELLI DI BELMONTE
(Napoli, 1851), del tit. di Santa Maria degli Angeli (1914).



FILIPPO GIUSTINI
(Ginevra, 1852), segretario Congregazione dei Sacramenti (1914).



VITTORIANO GUISASOLA Y MENENDEZ
(Oviedo, 1852), arcivescovo di Toledo (1914).



FELIX HARTMANN
(Münster, 1851), arcivescovo di Colonia (1914).



G. M. M. DE HERRERA Y DE LA IGUERA
(Aldaya, 1815), del tit. di Santa Maria Traspontina, arc. di Compostella (1897).



MICHELE LEGA
(Brighella, 1860), Canonico vicario di Sant'Eustachio (1914).



MICHELE LOGEF
(Raphoe, 1820), del tit. di Santa Maria della Pace, arc. di Armagh (1893).



BENEDETTO LORENZELLI
(Badi, 1853), del tit. di Santa Croce in Gerusalemme (1907).



LUDOVICO ENRICO LECCA
(Maffei, Angera, 1842), del tit. di Santa Maria Nuova al Foro Romano, arc. di Reims (1907).



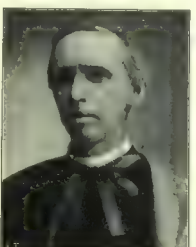
ALESSANDRO LEALDI
(Milano, 1858), del t. del SS. Andrea e Gregorio al m. Celio, arc. di Palermo (1907).



PIETRO MAFFI
(Cortelona, 1858), del tit. di San Grisogono, arc. di Pisa (1907).



SEBASTIANO MARTINELLI O. E. S. A.
(Sant'Anna, 1848), del titolo di Sant'Agostino (1901).



DESIDERATO MERZIES
(Braine l'Alleud, 1851), del tit. di San Pietro in Vincoli, arc. di Malines (1907).

I CARDINALI COMPONENTI IL SACRO COLLEGIO.



RAFFAELE MERRY DEL VAL
(Londra, 1865), del titolo di Santa Prassede (1903).



ANTONIO MENDES Y BELLO
(..... 1842), patriarca di Lisbona (1914).



GIUSEPPE SEBASTIANO NETO F. O. M.
(Legia, 1841), primo prete, del tit. del SS. XII Apostoli (1884).



GUSTAVO PFEIL
(..... 1864), arcivescovo di Vienna (1914).



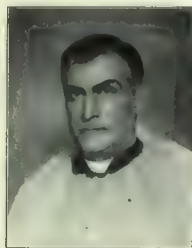
BASILIO POSSELT
(Spoleto, 1858), diacono di Santa Maria in Domnica (1911).



GIUSEPPE PRIMO
(Roscetto, 1813), arcivescovo di Napoli (1897).



AGOSTINO RICHELMY
(Torino, 1830), del tit. di Santa Maria in Via, arciv. di Torino (1899).



ARISTIDE RINALDINI
(Montefalco, 1844), del titolo di San Pancrazio (1907).



DOMENICO SERAFINI
(Roma, 1852), arcivescovo di Spoleto (1914).



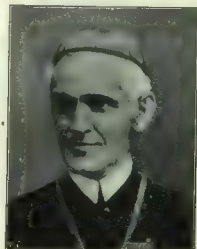
IRENCO SEVIN
(Simandre, 1852), arcivescovo di Lione (1914)



LEONE SIERRENSKY
(Haudorf, 1853), del titolo di Santo Stefano al monte Celio, arcives. di Praga (1901).



SCIPIONE TECCHI
(Roma, 1854), assess. della Congregazione Concistoriale (1914).



SERAFINO VANNUTELLI
(Genazzano, 1834), vesc. di Porto e Santa Rufina, sotto-decano del S. Coll. (1887).



VINCENZO VANNUTELLI
(Genazzano, 1836), vescovo di Palestrina, comm. di San Silvestro in Capite (1889).



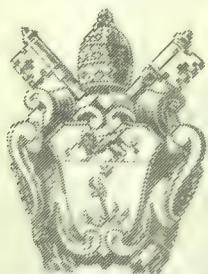
GUGLIELMO VAN ROSSUM C. S. S. R.
(Zwalle-Olanda, 1854), diacono di San Cesareo in palatio (1911)



ANTONIO VICO
(Agogliano-Ancona, 1847), nunzio apostolico a Madrid (1911).



curato a Tombolo



patriarca di Venezia



nel 1905



nel 1906



prima del conclave 1903



il Papa e la sua Corte durante un ricevimento nel 1904



nell'anno giubilare 1908.

ICONOGRAFIA DI PIO X.



nelle loggie di Raffaello (1911)



nei giardini vaticani

nel 1910

nel cortile della Pigna



durante una funzione nella Cappella Sistina.

IL VILLAGGIO NATALE E I PARENTI DI PIO X.



Casa ove nacque Pio X, a Riese.



La chiesa parrocchiale di Riese.



La chiesa di Tombolo.



Rosa Sarto, madre di Pio X.

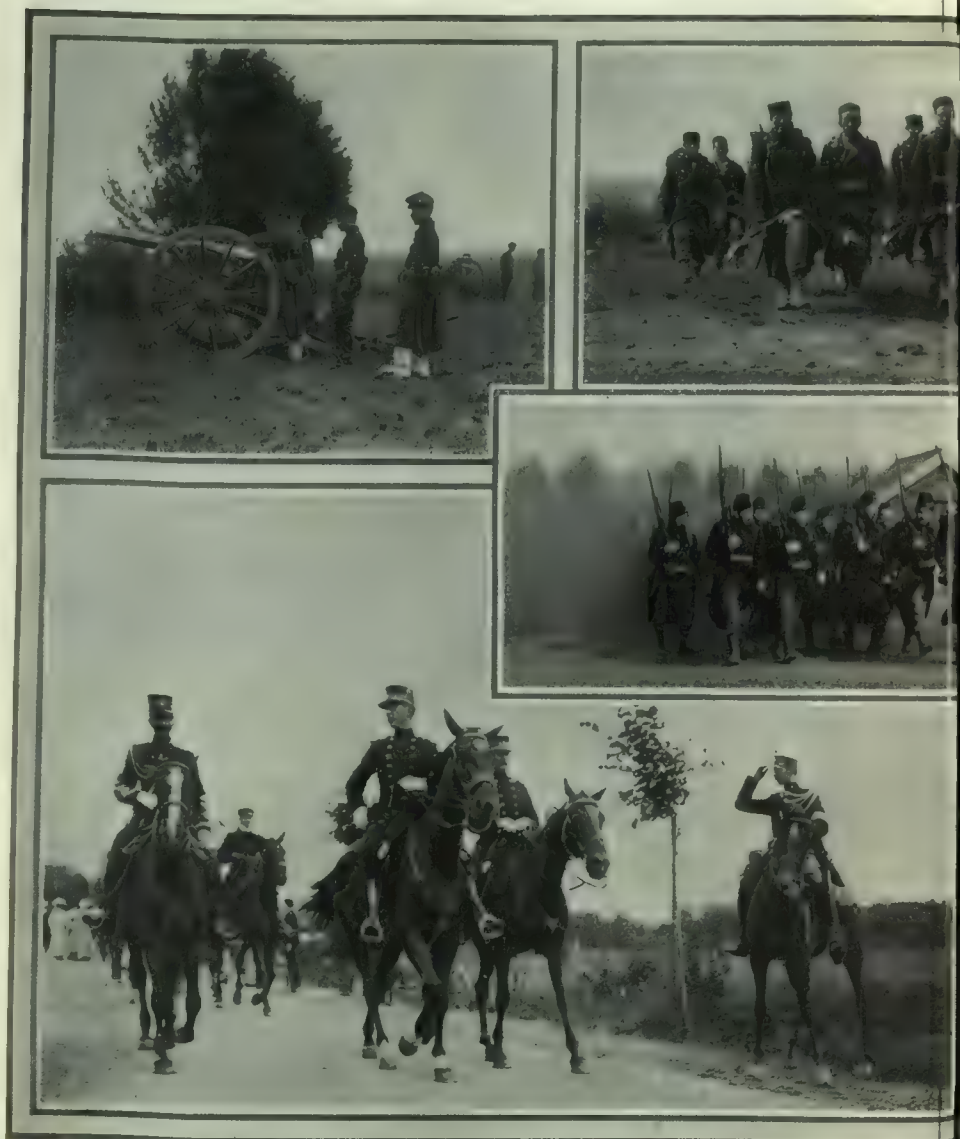


La camera del Papa, a Riese.



La famiglia di Pio X residente a Riese.

L'ESERCITO BELGA CHE SOSTENNE IL PRIMO



1. Artiglieria. — 2. Fanteria in marcia. — 3. Cavalleria in ricognizione sulla frontiera tedesca. — 4. Fanteria in marcia forzata verso

URTO DELLE TRUPPE TEDESCHE A LIEGI.



del fuoco. — 5. Re Alberto e il suo Stato Maggiore. — 6. La mobilitazione: partenza di truppe e di cavalli. (Fot. Chamou-Flavien.)

IMMAGINI NEUTRAL

Cosmopoliti.

Se nell'orrore della tragedia a grandi masse ci fosse posto per qualche piccola compassione individuale, bisognerebbe serbarne anche per i cosmopoliti. Non già per gli innocenti cosmopoliti dottrinari che, senza essere usciti mai da casa loro, hanno fantasticato sui libri — magari di una bibbia circalante — di abbracciare gli antipodi. Per questi un rullo di tamburo è bastato perché, destatisi, si riconoscessero ciascuno nella realtà della propria patria, nella sua razza, contro le patrie nemiche, contro tutte le altre razze. Hanno sospeso facilmente i loro sogni: se fossi stato un cosmopolita belga, sento che avrei tirato di gusto contro gli ulani, perché erano proprio gli ulani a gusarmi il mio sogno cosmopolita: le persone destate dal sonno, e dal sogno, diventano feroci.

Ma ci sono anche i cosmopoliti effettivi, gli abitanti di un mondo già comodamente internazionalizzato nel confort internazionale del *grand hôtel*. La chiusura del Casino di Montecarlo è il simbolo della loro disfatta. La violenza militare, non contenuta di aver loro requisita l'automobile, li ha costretti a ritrovare una patria a un praticone avevano rinunciato. Quale patria? Quella propria, o quella della moglie, o quella di uno zio ereditabile? La patria dello sport preferito o della banca più solida? Quante patrie hanno i comodi senza-patria di domicilio instabile e di parentato internazionale!

E quanti casi di coscienza! Ma anche casi legali. C'è un signore italiano che per divorziare ha fatto un atto: altri: ha preso la cittadinanza ungherese. Il tribunale italiano ha deliberato il divorzio, ma non restituito la nazionalità abbandonata. Ungherese, il signore italiano, è chiamato anche lui nella leva in massa dell'Ungheria. Gli costa poca fatica disertare la patria polacca; ma vorrebbe riavere la sua: perciò pensa di arrolarsi volontario nell'esercito italiano, come esente d'Italia ritornerebbe ad essere anche cittadino d'Italia. Ma — facciamo un'ipotesi — se come soldato italiano dovesse combattere contro l'Ungheria, e in guerra fosse fatto prigioniero? Un avvocato, interpellato, ha dovuto rispondere: l'Ungheria, dopo averlo divorziato dalla moglie, avrebbe anche il diritto di divorziarlo dalla vita, mediante fucilazione, come disertore e traditore.

È difficile ad uno di questi cosmopoliti, che in pace sono abbastanza ricchi per giocare con tutte le nazionalità, non tradirne qualcuna in tempo di guerra. Ma forse si consola con l'esempio dei sovrani belligeranti che, estendo tutti per lo meno i cugini, non hanno poi un eccessivo ribrezzo della guerra in famiglia. Finita la quale, il cosmopolita opererà probabilmente per una delle nazionalità vittoriose, sia pur quella di sua suocera.

Altri cosmopoliti.

Migliori, nella loro miseria spaurita, quegli altri cosmopoliti della necessità che sono gli emigranti. Neppur essi amano la guerra, da qualunque parte venga, perché chiunque vinta, nemmeno come preda di guerra, nessuno li vuole. E ritornano in patria, nella patria dimenticata, forse bestemmianti nell'illusoria sicurezza di un po' di pane straniero. Ora, nell'abbandono, nella disperazione, nella fame coronano con gli occhi insorani all'ultima speranza della loro frontiera.

Guai alla patria se non sarà pietosa! Le madri dai seno arido vi portano, avvolti negli scialli informi, i cadaverini dei bimbi morti per via. Chi renderà conto alla giustizia di Dio — si può anche non sperare in Dio, ma non è possibile non sperare ancora nella sua giustizia — di quelle piccole vite che sono morte così? La statistica ci assicura che in tempo di guerra — anche quando si moriva senza statistica — la mortalità infantile aumentava notevolmente. Ma come faremo a raccontare che questo è potuto avvenire, ai nostri bambini, che oggi ridono al sole nei giardini pieni di farfalle?

La guerra e i bambini.

È così difficile ai bambini che cominciano ad imparare la parola, spiegare che cos'è la cosa: la guerra. Ma non si può tacere. I

bambini hanno colto le nostre parole, le nostre ansie, vogliono sapere e hanno il diritto di sapere. Le domande più ardue che essi ci fanno sul mistero che rinnova la vita sono meno imbarazzanti di queste domande sul mistero che la distrugge. Il difficile non è spiegarci le operazioni militari, ma il loro gioco — anche i bimbi meno pugnaci — con i soldatini di piombo e istintivamente, per concludere il gioco, ne hanno mutilati parecchi. Ma la guerra dei soldati non è che l'aspirazione delle operazioni militari, la verità e il suo orrore sono troppo difficili a spiegarsi ai ragazzi. Anche perché non ci crederebbero. I bambini sono dei terribili critici: e, quando succede qualche cosa che proprio non va, inconsapevoli ribelli del bene contro il male, essi protestano seriamente: che «chi ha inventato il mondo» non doveva fare così, ma dovrebbe fare in quest'altro modo. Una bambina sette anni — informata approssimativamente della guerra, l'altro giorno ne aveva già trovato la soluzione.

Per lei la guerra era qualche cosa di analogo allo scioglimento generale. E due mesi fa — istintiva conservatrice, aveva protestato in nome del pane raffermo che aveva dovuto mangiare. Per l'appunto nella sua città scioglimento era terminato con un'acquozza pacificatrice. Così contro la guerra pretendeva che «chi ha inventato il mondo» facesse piovere, piovere tanto che tutti i soldati ritornassero a casa. Come spiegarle che per fermare gli eserciti l'acqua dovrebbe esser tanta da affogarli tutti? Che la morte non si arresta se non in una morte più grande?

Ma forse la nostra paura di spaventare i bambini con la verità della guerra è una debolezza. I bambini, se sono più vicini di noi alla natura, hanno meno di noi l'orrore della morte e della sofferenza che la prepara. Avete mai visto come i bambini muoiono placidi, senza urtante? Forse pensano che la guerra, ancora, come noi, induriti nel vizio di vivere.

La guerra e i grandi.

Del resto non è molto più facile spiegare che sia veramente la guerra ai grandi, a noi. Ci sono molti neutrali per cui la guerra è soltanto sospensivola: di spirito e di pagamento. E sospesi, anche dalla volontà di aggrapparsi sono fatti l'idea che la guerra sia in sostanza un enorme spettacolo grandguignolesco inscenato davanti la platea della loro meraviglia. La meraviglia supera lo sgomento, la aspettativa esasperata arriva quasi a prestare quando le scene non si seguono con la precipitata violenza pretesa da chi sta a vedere. O meglio crede di stare a vedere. Di non si vede nulla: lo spettacolo è come uno spettacolo cinematografico a cui mancheranno i quadri, e fossero proiettate soltanto le leggende scritte che li spiegano. Quanto a vedere qualche cosa, ognuno provveda con la propria immaginazione: ma immaginare è falsata da quelli stessi che li eccitano.

Lo spettatore sa di dover diffidare di tutti i comunicati di tutte le fonti, anche di quelle che giurano di essere, non che la fonte, il dato, la verità. Ma siccome, almeno in un momento, non può far a meno di credere a tutte; perché la capacità umana di farsi ingannare è maggiore di quella d'ingannare.

È vero che il neutrale ha a suo servizio la critica che dovrebbe farlo passare immune tra il doppio fuoco delle verità smentite e delle menzogne confermate. Ma, quando ne è rimasto ben assortito, finisce con l'invidiare il belligerante che almeno non ha notizie che da una parte, la sua, e che, per patteggiare non può che credere alle informazioni del proprio stato maggiore, specialmente a quelle il cui eufemismo gli fa sospettare anche peggio della realtà.

Tutto sommato, nella guerra — ha detto un generale molto sincero — ci sono solo due cose certe: l'avanzata vuol dire la vittoria, la ritirata vuol dire il contrario. Tutto il resto può essere molto interessante, ma non è la storia. Con questa piccola verità capitate tutti i comunicati più confusi.

A meno che il cittadino ansioso di notizie non si dichiari incompetente a capire, come pare debba dichiararsi ogni suddito austro-ungarico. I fatti il comunicato ufficiale di

Vienna sulla guerra serba, dopo aver esposto come le truppe austriache, eseguito un certo loro compito, si sono ritirate, lo qualifica, questo di avanzare per ritirarsi, il compito che può parere ingenuo e incompetente.

Data la guerra scientifica è naturale che i profani non ci capiscano nulla. Così il malato può sapere che i medici stanno consultandosi per lui, ma gli effetti del consulto non ha diritto di capirli fin tanto che non è perfettamente guarito o completamente morto.

La guerra senza arte.

Scientifica, la guerra moderna non può più essere un'arte. Una volta portata sul terreno — ed è merito di capizzazione anche più che di generali — le grandi masse di uomini, non devono fare che urtarsi, fin che una non lasci passare il nemico o si faccia schiacciare contro le proprie fortificazioni. È l'urto, non è lo scontro; fuori che la vittoria, tutto è previsto, non c'è la sorpresa del terreno che neutralizza la massa, non c'è la manovra che rivela il giocatore più intelligente. E la stessa materia umana che costituisce questi eserciti abbandonati alla legge dinamica del torrente in piena non ha più le qualità che un tempo facevano certe milizie superiori a certe altre. La guerra, per essere un'arte, suppone in tutti i suoi esecutori una certa ingenuità artistica, perciò individuale. I piccoli eserciti mercenari del seicento, anche i grandi eserciti cittadini del diciannovesimo, professavano della guerra nella *grande armée*, potevano servire nelle mani di Condé e di Napoleone a far delle loro battaglie delle opere d'arte. In fatti gli ultimi eserciti di Napoleone, le sue ultime leve troppo grosse, non valevano il primo esercito della campagna d'Italia, trentamila uomini appena. Si tira di scherma con una spada; con un maglio di cento tonnellate non si può che picchiare. Così l'ultima civiltà, parificata tra gli eserciti avversari la forza distruttrice delle armi, riconduce la guerra ai movimenti dell'orda, la vittoria alla brutta superiorità della massa: «e chi fa prodezza il numero...».

Se la Francia fosse vinta.

La prima battaglia totale della campagna è stata vinta dai Tedeschi. Non è un caso — tra Metz e i Vosgi —, forse non avrà importanza, ma è vittoria tedesca. Dunque, se la Francia dovesse essere vinta...

Chi conosce le ragioni dell'imperialismo teutonico e la dura fiducia dei Tedeschi nel loro destino, pensa qualche cosa di peggio delle vittorie e delle sconfitte con cui si sono risolte tutte le guerre del secolo passato: è costretto a pensare ad una sostituzione di popolo. Un assalto a morte è questo paradossale diritto di sostituzione in nome di una pretesa superiorità etnica, affermato da Houston Chamberlain, quello che sgomenta il mondo.

Ieri il proprietario tedesco di una villa toscana scriveva al suo giardiniere: «Cultiva i miei fiori e sta allegro, che fra un anno siamo tutti tedeschi». Sincerissimo, perché — questo è certo — i tedeschi si allagassero vincitori su tutta l'Europa continentale, anche a coltivare i fiori, a proteggere gli uccelli, a fare anche molte altre cose delicate che fanno molto bene in tempo di pace. E, dominatori del mondo, i tedeschi potrebbero conservare il Louvre e amministrare la *Codmédie française* meglio che i francesi. Se dunque la Francia fosse vinta?

In un momento di melanconia un amico francese, tempo fa, mi disse di averci pensato seriamente, come ad una cosa possibile, poiché niente vi è di più possibile della morte. — Ebbene — mi disse — disfatta la Francia, il genio francese non sarebbe distrutto. Dominerebbe il mondo, e si farebbe la pace, dominata dai Romani con le armi, il dominò con lo spirito, ne ripulimmo l'intelligenza. Ricordatevi Orazio: *Græcia capta ferreum victorem cepit...*

Ma il mio amico, eccitato, argomentando così, ignorava quello che mi aveva confidato un amico tedesco, che, a sentirsi riconosciuto soltanto una pretesa superiorità militare, la sua anima tedesca soffriva. E tra afflittito e sdegno concludeva:

— Noi dobbiamo vincere il mondo, per convincerlo che non siamo soltanto dei soldati e dei commessi viaggiatori. L'ideale — scusateci — non l'abbiamo inventato noi? Il punto più feroce di questa guerra è

questo: che tutti combattono per il proprio ideale, oltre che per il proprio interesse. Sono gli idealisti che si inforciscono: gli scettici no.

Immagini neutrali.

Così il perfetto neutrale, che non vede per il momento le ragioni per uscire di neutralità, che si tiene al diritto del suo egoismo nazionale, perché è ancora una realtà ferma nel mondo che si scompone, finisce col soffrire in altro modo, ma più dei combattenti, per la chiarezza con cui dalla sua apparente serenità vede tutta la faccia sanguinosa del mondo. Nomi di luoghi lontani e male ortografati gli destano immagini precise di vita veduta e sognata, intense e precise come le immagini che appaiono per l'ultima volta, in punto di morte. Se non noi sono in pericolo di morire quelle immagini. Piccole case d'Alizia sull'orlo di un bosco — di primavera il cicalo canta dal bosco, in tutte le stagioni canta in casa sul quadrante della pendola —. Perché ora devon bruciare quelle case? Conventi bianchi tra i cipressi e i gelsomini dei cimiteri, sotto le pareti ronchiose delle bocche di Cattaro, nello sfiorire dell'estate. I cannoni del Lowcen rispetteranno quei conventi?

E immagini di persone. Persone conosciute qua e là per il mondo, compagni di un pomeriggio piovoso in un albergo di montagna. Piccoli amici d'infanzia, stranieri avvicinati in collegio, perduti, poi ritrovati in un annuario militare inglese o austriaco. Si incontreranno su due incrociatori in battaglia? I due che furono due momenti della nostra espansività infantile? Quale cancellerà l'altro dall'annuario della vita?

Inutili melanconie di neutralità. Chi combatte non vede più l'uomo: non vede che l'uniforme — un simbolo — si ammazza volentieri un simbolo odiato. Peggio per chi c'è dentro.

Simplicius.

La morte del generale dei Gesuiti.



† FRANCESCO SAVERIO WERNZ.

È singolare la coincidenza della morte in Roma del padre generale dei Gesuiti — detto comunemente « il papa nero » — avvenuta due ore prima che morisse Pio X — il « papa bianco ».

Fu alla mezzanotte del 19 che il cardinale segretario di Stato, Merry del Val, venne chiamato d'urgenza al telefono in Vaticano ed ebbe dalla Casa dei Gesuiti l'annuncio della morte del loro generale, padre Wernz. Assicurarsi che padre Wernz aveva fatto chiedere sin dalla mattina la benedizione in articolo morto a Pio X e fu il cardinale Merry del Val che ne informò cautamente il Pon-

tefice durante un breve momento di sollievo. Pio X la diede esclamando, dicasi: « Sarà l'ultima! ».

Francesco Saverio Wernz, generale della Compagnia di Gesù, nato a Rothwein (nel Württemberg) il 2 dicembre 1842, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1857 e fu professore di quattro voti il 2 febbraio 1876. Dotissimo in discipline giuridiche, sulle quali lascia importanti pubblicazioni, il padre Wernz fu dal 1874 giudice in ingilterra dove insegnò; poi a Roma fu per parecchi anni professore di diritto canonico nella pontificia Università Gregoriana e rettore della stessa, esaminatore della Compagnia e membro della sacra Congregazione romana del Santo Uffizio e del Concilio, nonché degli affari ecclesiastici straordinari.

Uomo reputato di grande modestia, di calda energia e di vasta dottrina, diede notevolissimo impulso alla Compagnia di Gesù; creò una nuova diffusissima rivista *America*; fece sorgere nel 1905 il Pontificio Istituto Biblico; volle la recensione delle regole delle Congregazioni Mariane, meglio adattandole ai tempi; diede nuove regole agli scritti del *Novum Historicum S. J.*; creò molte nuove case e missioni. Prima di morire designò, secondo le regole, suo vicario fino alla elezione del nuovo generale, il francese padre Fime.

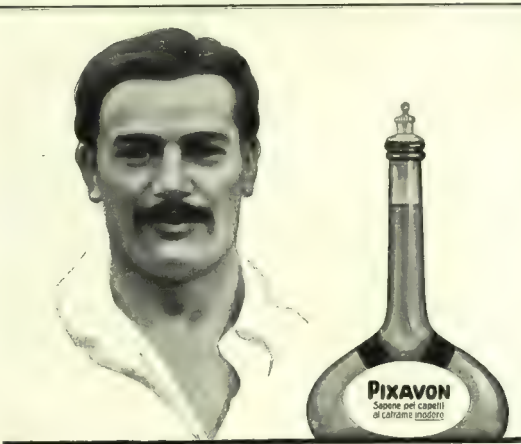
Un profondo dolore ha colpito domenica scorsa la regina madre, Margherita, e tutta la sua Corte: a Gressoney Saint-Jean le è morta la marchesa Paola *Pesca di Villamarina Montero*, da quarant'anni sua inseparabile dama d'onore. La defunta nasceva contessa Rignon di Torino. Sposò nel 1856 il marchese Emanuele *Pesca di Villamarina*, di antica nobiltà sarda devota da secoli



LA MARCHESA DI VILLAMARINA.
(Pol., Gulgani e Boni).

ai principi sabaudi, e che già allora era addetto alla Corte. I coniugi Villamarina furono inseparabilmente — fino al 1891, nel quale anno il marchese Emanuele morì — al fianco della principessa poi regina Margherita e del re Umberto; ad essi, e per questi ultimi dodici anni, alla marchesa Paola, furono sempre commesse le più delicate mansioni di buona, di pietà, di beneficenza della regina, la quale, dopo la tragedia di Monza, essa fu la più intima e prediletta consolatrice. Aveva bella cultura, conosceva perfettamente quasi tutte le lingue vive, amava, come la regina, le escursioni in montagna, era sollecita di ogni opera buona. Era nata a Torino il 17 aprile 1838.

Altro sensibile lutto della chiesa, in questo momento, la morte di monsignor *Giuseppe Maria dei conti Radini-Tedeschi*, vescovo di Bergamo da quasi dieci anni. Aveva avuto sotto Leone XIII la fiducia del Vaticano e fu il primo organizzatore, nel 1895, dell'opera dei Congressi Cattolici. Organizzò poi i grandi pellegrinaggi a Lourdes e in Terrasanta. Pio X lo promosse vescovo nel 1905. Oratore vivace e colorito, scrittore forbito, dedico, fra altro, due grossi volumi polemici alla difesa della libertà d'insegnamento e delle scuole cristiane: in Bergamo riformò il Seminario e combatté i professori riformisti. Sacerdote battagliero assunse la direzione anche di tutte le istituzioni cattoliche bergamasche, numerosissime, e guidò con tanto vigore le lotte locali. Precedette al restauro del Duomo, alla costruzione d'un nuovo Episcopio ed all'acquisto di una grande villa a Groppino, destinata non solo al vescovo *pro-tempore*, ma anche ai seminaristi annuali bisognosi di cura. Tutti ritenevano vicinissimo alla porpora, ed è morto subito dopo quel Pontefice, che tanto aveva in considerazione. Era nato a Piacenza nel 1827.



La pulizia della cute capillare

è la prima condizione per avere una sana e bella capigliatura. Perciò chi ama i suoi capelli, dovrebbe abituarsi ai regolari lavaggi della testa col Pixavon. Questo preparato è un sapone liquido, neutro, al catrame, liberato, mediante un procedimento brevettato, del cattivo odore proprio del catrame greggio. Il Pixavon non pulisce solamente i capelli e la cute capillare, ma agisce anche come eccitante sul cuoio capelluto. La cura regolare col Pixavon è infatti il miglior metodo per rinforzare la cute ed i capelli, come risulta dalle esperienze dell'igiene moderna.

Il prezzo è di L. 3 — per confezione, sufficiente per dei mesi. Tutti i migliori parrucchieri eseguono dei lavaggi al Pixavon.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA GUERRA AUSTRO-SERBA.
(Uniche fotografie eseguite sul luogo, dal nostro inviato speciale L. Manetti).



Battello serbo affondato da una granata austriaca nella Sava.



Doganieri serbi che attaccano gli austriaci sulle rive della Sava.

LA GUERRA AUSTRO-SERBA.

(Uniche fotografie eseguite sul luogo, dal nostro inviato speciale L. Manetti).



Le deserte strade di Belgrado.



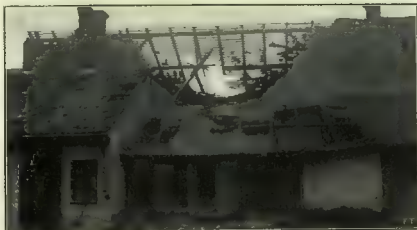
Il museo commerc. ungherese colpito dalle granate.



Il palazzo delle Assicurazioni danneggiato.



La linea ferroviaria e il ponte di Belgrado distrutti.



Abitazioni sfondate.



Cortile della Legazione inglese.



I doganieri che difendono strenuamente Belgrado.



Il principe ereditario di Baviera, **RUPPRECHT**, vincitore della battaglia che si svolse fra Metz e i Vosgi.

La grande guerra europea.

Il comunicato ufficiale francese che pubblicammo nel numero scorso, e che faceva presagire una grande varietà di vicende nel poderoso spiegamento di forze dei vari eserciti dai confini dell'Olanda ai confini della Svizzera per 400 chilometri, e preparava gli animi a speranze e a disinganni, ha avuto completamente ragione. Ecco il riassunto delle notizie, che giustificano quel comunicato.

L'esercito belga di fronte all'incessante avan-

zata dei tedeschi, battuto il 19 a Tivernon, si è ritirato gradatamente, con piccole resistenze, nel campo trincerato di Anversa, rimanendo distaccato dai franco-britanni, e molestando appena l'estrema destra tedesca.

L'esercito tedesco in masse enormi, dopo una diecina di giorni di apparente incertezza ed inerzia,

I tedeschi a Bruxelles. che non era che preparazione, ha iniziato il giovedì mattina, 20 agosto, il proprio movimento di invasione nella capitale belga, nella bella e moderna Bruxelles, dove il mezzo milione all'incirca di popolazione rimastavi (Bruxelles riunisce, nor-



Una curiosità storica. - L'incontro di Guglielmo II con il gen. Pau, durante le manovre svizzere dell'autunno 1912.

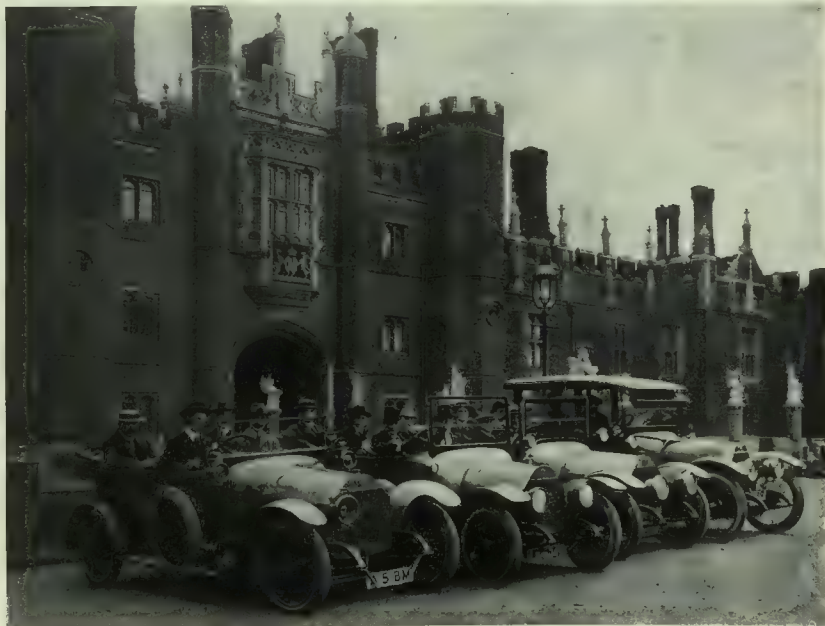


Il principe **ALBERTO DEL VISTENBERG**, che condusse il vittorioso scontro di Neufchateau.

malmente, un 740.000 anime) ha sopportato con ammirabile serenità l'altissima occupazione.

Il borgomastro di Bruxelles, uomo di grande energia morale, si è recato fuori dalla porta di Louvain a trattare coi tedeschi, per evitare maggiori sciagure alla capitale, alla cui popolazione aveva rivolto in precedenza questo nobile problema:

« Nonostante la resistenza eroica delle nostre truppe asseccate dagli eserciti alleati, c'è da temere che il nemico invada Bruxelles. » Se una tale



UN GRUPPO DI VETTURE **BIANCHI**
fotografate davanti al palazzo di HAMPTON COURT (Londra).

BRUXELLES, CAPITALE DEL BELGIO, OCCUPATA DAI TEDESCHI.



Veduta panoramica di Bruxelles con la cattedrale di Santa Gudula.



La piazza del Municipio e il mercato dei fiori.



Namur, città belga sulla Mosa, occupata dalle truppe tedesche. — In alto la cittadella.

eventualità si realizza, io spero di poter contare sulla calma e sul sangue freddo della popolazione. Bisogna evitare ogni turbamento, ogni panico. Le autorità municipali non disisteranno il loro posto. Esse continueranno ad adempiere alle loro funzioni con la fermezza che voi avete diritto di attendere in circostanze così gravi.

« Non occorre che io ricordi ai miei concittadini i doveri che tutti hanno verso il paese. Le leggi di guerra proibiscono al nemico di forzare la popola-

gli invasori deve essermi immediatamente denunciato. Fintanto che vivrò e sarò libero, proteggerò con tutte le mie forze i diritti e la dignità dei miei concittadini. Pregho gli abitanti di facilitare il mio compito astenendosi da ogni atto di ostilità, da ogni uso delle armi, da ogni intervento nei combattimenti o negli scontri. Concittadini! Qualunque cosa avvenga, ascoltate la voce del vostro borgomastro e conservategli la vostra fiducia. Egli non la tradirà. Viva il Belgio libero ed indipendente! Viva Bruxelles! »

I tedeschi — in non meno di 200.000 — hanno durato quasi cinque ore ad attraversare incensamente Bruxelles. Hanno imposto alla città una contribuzione di guerra di 200 milioni — da versarsi entro due giorni — come ne avevano imposta una di 60 milioni a Liegi; hanno levato sulla torre gotica del magnifico palazzo di città lo stendardo imperiale; ed a Berlino, fra le dimostrazioni di entusiasmo, vi sono già giornali che parlano dell'annessione del Belgio all'impero tedesco. Di questo ci sarà tempo a parlare...

Contemporaneamente, il centro dell'esercito tedesco, con corpi del Baden e della Baviera, al comando del principe ereditario di Baviera, Ruprecht, dopo avere battuto il 19 la 35^a brigata di fanteria francese presso Weiler, o Villa, a 15 chilometri a nord-ovest di Schettstadt, ed averla respinta oltre i Vosgi, decideva nella giornata del 20 con una avanzata impressionante questo montone della campagna, battendo e respingendo i francesi da Chateau-Salines a Donon, mettendo loro un 15.000 uomini fuori combattimento fra morti, feriti e prigionieri; togliendo loro un 150 cannoni, altro materiale e varie bandiere, e facendoli sgombrare da tutta la Lorena.

L'imperatore Guglielmo stesso partecipava alla figlia, duchessa di Brunswick, la vittoria con questo telegramma:

« Il Signore Iddio ha benedetto le nostre valorose truppe e ci ha accordato la vittoria. Che tutti nei nostri focolari gli rivolgano azioni di grazie. Possa essere egli nell'avvenire con noi e con l'intero popolo tedesco. »

« Tu padre fedele »

Guglielmo. »

Nello stesso giorno 20 i francesi, riordinati e rinvigoriti le loro forze messe di fronte alle posizioni I francesi di nuovo a Mulhouse.

vigorosa avanzata e si erano nuovamente impadroniti della città di Mulhouse, ritogliendola ai tedeschi, inseguendoli fino quasi ai ponti sul Reno, facendo un migliaio di prigionieri e togliendo loro ben 24 cannoni. Questo nuovo combattimento attorno e dentro Mulhouse era stato per i tedeschi una vera strage, ed il generale Pau con un suo comunicato ufficiale segnalava con legittima compiacenza a Parigi questo successo delle armi francesi in Alsazia.

Il generale Pau è uno dei più stimati maestri di guerra dell'esercito francese. È nato a Montelimar nel 1848; ed è un superstita glorioso della guerra del 1870. Era allora sottotenente, e nella battaglia sanguinosa di Froeschwiller in cui il suo reggimento fu decimato, riportò una ferita che rese necessaria l'amputazione della mano destra. Ciò non gli impedì di proseguire nella carriera e di acquistarsi della fama. Nell'autunno del 1912 fu alle manovre svizzere insieme con Guglielmo II, e circolò allora una fotografia — che riproduciamo in queste pagine — nella quale si vede il generale dal moncherino in atto di stringere con la sinistra

la mano dell'imperatore di Germania, il quale, facendo un passo verso di lui, gli disse: « Ho il più grande piacere di conoscerti, e sarei felicissimo di poter parlare con voi a lungo. »

Fatalmente il successo tedesco in Lorena non ha permesso al generale Pau di mantenersi in Alsazia; ed un comunicato ufficiale francese del 23 agosto (mezzanotte) dice francamente:

« Nei Vosgi, la situazione generale ci ha indotto a ricondurre indietro le nostre truppe dal massiccio del Donon e dal colle di Saales. »

« Questi punti infatti non avevano più importanza dal momento che noi occupiamo la linea fortificata che comincia alla così detta Grande Couronné di Nancy. Lunéville è stata occupata dai tedeschi. »

Notisi che Lunéville non è città fortificata. Contemporaneamente il corpo d'esercito tedesco



Il generale Pau, che diresse l'avanzata francese su Mulhouse.

zione a dare informazioni sull'esercito nazionale e sui suoi mezzi di difesa. Gli abitanti di Bruxelles debbono sapere che hanno il diritto di rifiutare di far sapere chechessia a questo proposito all'invasore. Questo rifiuto loro è imposto nell'interesse della patria. Nessuno di voi accetti di servire di guida al nemico; ognuno di voi si tenga in guardia contro le spie e gli agenti stranieri che cercano di raccogliere informazioni o di provocare manifestazioni in un senso qualunque. Il nemico non può legittimamente attendere né all'onore delle fiamme, né alla vita dei cittadini, né alla proprietà privata, né alle convinzioni religiose e filosofiche, né al libero esercizio dei culti. Ogni abuso commesso da-

L'IDROLITINA

È LA DEL DIO DELLE ACQUE

FAVORITA DA TAVOLA

INSCRITTA
TRA
FARMACIA
COPIA
DEL
REGNO

ACQUA DA TAVOLA

NELLE PRINCIPALI FARMACIE
CIE e P. 3300
L. GAZZONI

IDROLITINA
10
DOSI
DA
LITRO
PREZZO
L. 1

L'ESERCITO ITALIANO N

dalle tavole originali espressamente dipinte dal vero po



Ufficiale
in tenuta ordinaria.

Ufficiale
in tenuta di marcia.

ELLE NUOVE UNIFORMI

per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da Rodolfo Paoletti.



Colonnello
in tenuta di marcia.

Soldato
skiatore.

Soldato
in tenuta di marcia.

comandato dal *Kronprinz* germanico — che una delle tante invenzioni lanciate negli scorsi giorni dava per ferito e quasi morto — si è avanzato per il Lussemburgo circondando ed occupando Longevy, in territorio francese.

Frattanto tutta l'ansiosa attesa è per la grande battaglia cominciata nel Belgio *sabato 22*. Da tre **La grande battaglia** giorni già si combatte. Do- nei Belgio. ve? Le notizie ufficiali bel- ghe, ancora incerte, non

parlano che di un primo scontro tra Namur e Charleroi; un comunicato tedesco annunzia che fin da *venerdì sera 21* Namur è bombardata; il co- municato ufficiale francese dice che la **grande par- tita** si sta giocando su un fronte vastissimo, da Mons alla frontiera del Lussemburgo. Sono 115 chi- lometri, a volo d'uccello, in linea retta. Il comuni- cato avverte ancora che la battaglia durerà pa- recchi giorni e che fino a che non sia finita non verranno date notizie dell'esito dei combattimenti parziali nei quali si frazionerà la battaglia lun- ghe l'enorme fronte. Notizie di giornali dicono intanto che Charleroi è stata assalita *sabato mattina 22* e bombardata dai tedeschi. Ulteriori notizie uffi- ciali francesi, da Parigi, *23, mezzanotte*, dicono che ad ovest della Mosa i francesi hanno ripiegato, dopo magnifici attacchi; e ad est della Mosa do- vranno rimanere sulla difensiva. Nella grande bat- taglia sono impegnati sette (dei 26) corpi d'armata tedeschi; e fra inglesi e francesi altri sette corpi d'armata almeno: circa un milione di uomini; la più formidabile battaglia della storia...

Nel Belgio coi francesi sono gli inglesi. Una loro divisione di cavalleria scambió alcuni colpi di mo- schetto con la cavalleria tedesca sulla storica pianura di Waterloo *il 27*. Altre forze inglesi hanno affrontato impassibilmente il fuoco nella successiva grande battaglia. Ecco il proclama che il Re Gio- r-

vio V d'Inghilterra ha rivolto alle sue truppe nel momento in cui salvavano per il Continente:

« Voi lasciate le vostre famiglie e andate a com- battere per la tutela dell'onore del mio Impero. Il Belgio, che promettevo di difendere, è attaccato, e la Francia sta per essere invasa dallo stesso po- tente nemico. Io ho in voi piena fiducia. Soldati, il dovere è la vostra parola d'ordine. Seguirò la vostra avanzata con profondo interessamento e ri- leverò con profonda soddisfazione i giornali pro- gressi dei fatti d'arme; e il vostro benessere sarà sempre presente al mio pensiero. Chiedo a Dio che vi protegga e vi conduca alla vittoria ».

Re Giorgio, su proposta di lord Kitchener, ap- provò la nomina del generale Smith-Dorrien come comandante del corpo di spedizione inglese in so- stituzione del generale Grierson, morto improvvi- samente per aneurisma. Il comando supremo nel continente è affidato al gen. sir John French, del quale nello scorso numero pubblicammo un bel ritratto a cavallo.

Viste le circostanze nelle quali il Belgio si è tro- vato costretto a diventare alleato della Francia e **Francia e Inghilterra** per il Belgio. due potenze hanno de- ciso di fare al Belgio —

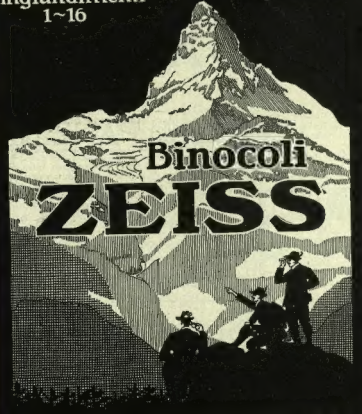
metà per ciascuna — un prestito complessivo di 500 milioni di franchi. Il governo francese ha inol- tre rivolto ai belgi questo comunicato ufficiale: « L'ingresso dei tedeschi a Bruxelles è per i belgi una dolorosa prova la quale è crudelmente sentita da tutti i francesi. La Francia è decisa a liberare il territorio del suo alleato e considererà di aver compiuto il proprio dovere quando non rimarrà più un soldato tedesco sul territorio belga. I prigionieri tedeschi essendo stati in alcune città oggetto di ri- guardi e di attenzioni esagerate — continua il co- municato — il ministro della guerra Messimy ha diretto ai comandanti della regione istruzioni in

cui, dopo aver esposto le atrocità commesse dai tedeschi, ricorda che la Francia deve usare verso i prigionieri la stretta osservanza delle regole una-



Fonte: S. M. il Re d'Italia.

Per viaggio, sport, caccia
ingrandimenti
1~16



Massima luminosità - gran campo visivo
Si acquistano ai prezzi originali presso negozi d'ottica

JENA
AMBURG
BERLINO
LONDRA
Carl Zeiss MILANO
PIAZZA DEL DUOMO 21.
Prospetto **gratuito**

PARIGI
PIETROBURGO
TOKIO
VIENNA

Musicisti contemporanei

Saggi critici di **Ildebrando PIZZETTI**. Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

ESULIO
Nuove liriche
di
Ada NEGRI

(Edizione bijou)
QUATTRO LIRE.

Della stessa autrice:

Fatalità, poesie, 21.ª edizione
formato bijou... L. 4-

Tumulto, nuova poesia.
16.ª edizione... L. 4-

Maternità, nuova poesia.
12.ª edizione... L. 4-

Dal profondo, nuove li-
riche... L. 4-

Commissioni e vaglia agli edi-
tori Fratelli Treves, in Milano.

**GERMANIA
IMPERIALE**



DEL PRINCIPE

Bernardo DI BÜLOW

Traduzione dal tedesco autorizzata
— e riveduta dall'autore —

Più che una cronaca questo libro del principe è un com- mento alla storia contemporanea tedesca, è una superba lezione di politica estera e di saggezza politica, che si ri- forza per la esposizione di risultati veramente meravigliosi. L'autore ha narrato le vicende tedesche seguendo il suo conduttore che guidò la sua politica, ed il libro appare, come quella fa, un'opera organica, continua, serrata, senza divagazioni e senza incertezze. Si vede che il principe di Bülow non ha dimenticato nello scrivere le sue qualità di uomo di governo, ed anzi le ha applicate con successo al volume come le aveva applicate con successo all'azione. (GIORGIO FEDERAZI, nel Nuovo Giornale di Firenze).

Un volume in-8, col ritratto in eliotipia del
Principe Di Bülow. **Dieci Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Opere Scelte, di **Ciro GOJORANI**
(ARRIGO JONICO)

Con prefazione
di **EMILIO CECCHI**
Lire 3,50

DESIDERARE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64-66-68.

ISTITUTO LANDRIANI-ORGESI-GRASSI

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI
Scuola Elementari - Tecniche - Corso Commerciale.
SI RICEVONO ALLIEVI IN OGNI EPOCA DELL'ANNO

LUGANO
(SVIZZERA)

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in **Lugo di Vicenza**.

nitare e delle leggi di guerra e cioè deve assicurare loro la vita materiale».

Dal settore russo-tedesco giungono notizie contraddittorie. Russi e tedeschi si attribuiscono entrambi la vittoria in un combattimento avvenuto presso Gumbinnen, nella Prussia orientale, nel cui centro, ad Insteburg, i russi affamano di esseri piantati, dopo sei giorni di battaglia. Così pure contraddittorie sono le notizie di combattimenti fra austriaci e russi.

Da ciascuna parte si proclama di avere vinto; e gli austriaci parlano persino di un generale russo trasportato morto a Leopoli e di un altro ferito. Sono state poi diffuse notizie di amminimamento nella flotta russa a Odessa, e di sommossa operaia in questa città; ma saranno, probabilmente,

LE PARFUM IDEAL OBERHART
parfumerie. Foris.

fantastiche quanto quelle di una pretesa rivoluzione boema a Praga.

Anche in Serbia, a sentire gli austriaci, il 17, 18 e 19, essi hanno vinto e stravitato a Sabatz; ma in Serbia, serbi affermano di avere distrutto i reggimenti austriaci, di avere preso agli austriaci un enorme quantitativo di materiale, e sarebbe anche stato ucciso un loro generale; ed in fine aggiungono di avere il loro respinti dei fucili austriaci, oltre la Drina. Da Vienna, ufficialmente, non ammettete che un movimento di ritirata regolarmente eseguito secondo gli ordini dati dallo stato maggiore generale.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulle fotografie dal vero, dalla Serbia, forniteci dal nostro inviato speciale, l'unico, crediamo, dei corrispondenti di guerra, riuscito ad arrivare fino alla riva del Danubio, a Belgrado, di fronte agli austriaci! Si hanno ulteriori notizie sulle operazioni nell'Adriatico: da sabato mattina 22, i forti austriaci delle Bocche di Cattaro, già cannoneggiati nei giorni anteriori, sono stati sistemati

camente bombardati dalla flotta franco-inglese. I cannoni montenegrini cooperano all'azione dall'alto del Lovcen dominante il magnifico golfo, dove la flotta degli alleati vuol stabilire la sua base per le successive operazioni.

Altri avvenimenti — questi pure in relazione con la guerra, e che per l'Italia hanno un interesse di **In Albania**, primi ordine — si svolgono sull'Adriatico, a Vullona. Gli insorti hanno annunciato che entreranno nella città per inalberare la bandiera turca; d'altra parte si afferma che truppe regolari greche muovano dall'Epiro verso la città.

Si ha da Tokio, 23, che il Giappone, in relazione al noto ultimatum, ha dichiarato la guerra alla Germania. In Cina, mania. A Berlino l'ambasciatore giapponese ha ricevuto i passaporti. Un telegramma da Tokio, 24, annuncia l'inizio del bombardamento di Tsing-Tao, capitale del protettorato tedesco di Kiao-Ciao, in Cina. Ed annunzia pure che il Governo giapponese ha ordinato l'espulsione di tutti i tedeschi dalla Manciuria.

MARIE BRIZARD & ROGER

ANISETTE,
CURAÇAO, TRIPLE SEC,
CHERRY BRANDY, WHISKY, CHAMPAGNE

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA **B. COLLORIDI**
MILANO - Via Sordani, 9 - Tel. 45-53

L'Occhio del Fanciullo

di **LUCIANO ZUCCOLI**

i. Il risparmio. - ii. I vecchi amici. - iii. Il pericolo. - iv. Uno scandalo. - v. Che cosa farai? - vi. N. N. - vii. Dadi e debiti. - viii. Il primo banco. - ix. Buona gente. - x. Lucia. - xi. Nuovi orizzonti. - xii. La vocazione.

Elegante edizione adina: **Lire 3,50.**

MADRE NOSTRA

VERSI DI **OLINDO MALAGODI**

Un volume in-8, in carta di lusso, con 4 disegni di **L. Bistola** e **G. Sartorio**; **QUATTRO LIRE.**

Commissioni e vaglia agli editori **F.lli Treves**, Milano.

È uscita la TERZA SERIE

I MODERNI

MEDAGLIONI DI

PAOLO ORANO

Questa TERZA SERIE comprende i seguenti Medaglioni:

Mirabeau. **Andrea Costa.**
Herbart. **Giuseppe Bergi.**
Antonio Rosmini. **Tullio Martello.**
Ruggero Bonghi. **Benedetto Croce.**
Leone Gambetta. **Arturo Labriola.**
Giovanni Bovio. **Ervin Szabo.**

In-16, con 12 ritratti fuori testo: **Quattro Lire.**

Richiamiamo l'attenzione sulle precedenti 2 serie:

La PRIMA SERIE comprende i seguenti Medaglioni:
Emanuele Kant. **Giuseppe Leopardi.** **Carlo Cattaneo.**
Max Stirner. **Herbert Spencer.** **Giorgio Sand.**
Francesco Domenico Guerrazzi. **Federico Nietzsche.**
Emilio Zola. **Enrico Ibsen.** **Con i ritratti: Lire 4.**

La SECONDA SERIE comprende i seguenti Medaglioni:
Antonio Labriola. **Gabriele Tard.** **Giosue Carducci.**
Edmondo De Amicis. **Roberto Ardigò.** **Cesare Lembruno.** **Gabriele Novicov.** **Gabriele d'Annunzio.**
Cesare Pascarella. **Con i ritratti: Lire 4.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
il brodo per un piatto di minestrina
(8 Dadi) centesimi 5

E si trova in ogni
negli edili. S. S. S.

VENEZIA GIOIELLERI ALLOTTI

RETTORI DA S. M. E. RETTORI
EDALTI L. A. DOCHI OGIENOVA

TOSSE

ASININA

Guarita col
Siroppo **NEGRI**

SANTIPPE

PICCOLO ROMANZO FRA
L'ANTICO E IL MODERNO

DI
Alfredo PANZINI

Un romanzo di tipo sfatto nuovo tutto delicato
trasparenza di pensiero e sfacciatatura di spirito:
la vita greca, e il ménage di Scritto con Santippe
vista al traguardo della mentalità moderna, da
buogo ad osservazioni argute e « dissertazioni »
gastronomiche su più disparati argomenti, di morale
politica, via coniugale, ecc.

Elegante edizione adina: **Lire 3,50.**

Commissioni e vaglia agli editori **Fratelli Treves**, Milano.

STUDI CONTEMPORANEI sui PAESI in GUERRA

GERMANIA:
Principe di BULOW. *Germania Imperiale.* L. 10 —
G. Diotallevi. *I Tedeschi.* 3 50
F. Pagani. *Vivendo in Germania* 4 —
G. A. Borgese. *La Nuova Germania.* 5 —

AUSTRIA:
V. Gayda. *La crisi di un impero* (pagine sull'Austria contemporanea) 5 —

RUSSIA:
C. Pettinato. *La Russia e i Russi nel Secolo XX.* 4 —
Principe Trubetzkoy. *I Russi su la Russia.* 7 —
Moltke. *Lettere dalla Russia.* 2 —

FRANCIA:
G. Prezzolini. *La Francia e i Francesi nel Secolo XX.* L. 5 —
La società francese osservata da un tedesco (O. Schmitz) 5 —

SERBIA e MONTENEGRO:
I popoli balcanici nell'anno della guerra, di Gualtiero Castellini, illustrato 3 50
Il Montenegro, di Yriarte, illustrato 2 50
La Serbia durante la guerra del 1876 di N. Lazzaro 3 —
L'assedio di Scutari nel 1913, di Gino Berri, illustrato 3 50

BELGIO:
C. Lemonnier. *Il Belgio*, 2 volumi illustrati L. 20 —
C. Lemonnier. *Anversa*, illustrato 3 50

INGHILTERRA:
M. Prati. *Gli Inglesi nella vita moderna.* 3 50
G. Bevilacqua. *L'Inghilterra d'oggi.* 3 —

GIAPPONE:
Giappone e Russia, del generale conte Dal Verme (1885). In-4 grande ill. 15 —
Il Giappone moderno, di G. De Risi (1899), illustrato 3 —
Il Giappone nella sua evoluzione, di A. Fedele, capitano di vascello, (1903-04). In-4, di gran lusso, illustrato 10 —

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

Divisione, vuole negli editori



La Verità.

Come viene trattata in tempo di guerra.



La guerra anche nel Giappone.
Nasce il Pacifico può star tranquillo!



Rinvio di congressi.
Tutti i congressi di settembre sono rinviati.
Perfino il congresso della pace a Vienna!



Profesia.

— Mielene de Thabos, lei che ha pronosticato la guerra, può dire quando avrà fine.
— Questo non posso dirlo; ora c'è la censura!



Pio X in Paradiso.

— Che strazio, Dio Onnipotente, lei della vostra ripulazione, i potenti della terra!

francesi facendosi egombrare dalla Lorena.
Bruzzeria. I tedeschi occupano la città, dopo aver bruciato ed arso, e ne impongono 500 milioni di franchi di contribuzione di guerra. Tagliano tutti i fili telegrafici.
21. Roma. La salma di Pio X è stata ed esposta in San Pietro. — Prima congregazione dei cardinali in Vaticano.
— I deputati repubblicani e socialisti concretano una loro mozione per invitare il governo a convocare la Camera ed a

di Brunswick, segnalando il comandante dei tedeschi principe ereditario Ruprecht di Baviera.
Berlino. Dimostrazioni festose per l'entrata dei tedeschi a Bruxelles e per la battaglia di Mela.
Londra. Il governo inglese decide di accordarsi al Belgio un prestito di 250 milioni di franchi.
Vienna. Smentiti ufficialmente gli arrestamenti austriaci verso l'Italia.
Vissegrad. Loni ed oggi vivi combattimenti con prevalenza degli austriaci sui serbi.

Londra. I tedeschi al comando del principe ereditario di Baviera inseguono e respingono i francesi sulla linea Lucernelle-Ramont.
Longwy. I tedeschi, comandati dal principe ereditario di Germania, battono i francesi respingendoli da Longwy.
Bruzzeria. Una brigata di cavalleria inglese sboccata a Waterloo con una brigata di cavalleria tedesca.
Nancy. Cominciata grande battaglia tra franco-belgi-britanni da una parte e tedeschi dall'altra, da Nancy alla frontiera del Lussemburgo.

Gand. Per evitare rappresaglie dei tedeschi, la guardia civica è disarmata. I tedeschi hanno occupato Alst. Ad Aerschot hanno fucilato il borgomastro ed alcuni abitanti.
23. Roma. Il Re ha firmato questo movimento di prefetti. Paggi dottor Cesare, prefetto di Lecco, trasferito a Pianezza; Gasteri dott. Emerico, prefetto di Piacenza, trasferito a Mantova; Galbati avv. Cesare, prefetto di Mantova, trasferito a Lecco; Sacchetti dott. Tito, direttore capo divisione al Ministero degli interni, è nominato prefetto di Chiati.

Bari. Sul processo Jorio arrivano da Durazzo i principali figli del principe di Wied.
Palermo. Nella stazione ferroviaria di Bagheria è scoppiata una grossa bomba la cui nicchia, stata accesa, erasi spenta.

THEODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOPOLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI
spazio



decidere l'azione contro i due imperi tedeschi mirando a Trento e Trieste.
— Evacuazione da Bissaria è arrivato il conte Witte.
Atti. Alle 6.15 ant. scosse di terremoto sentite anche in Acqui.
Novara. La città è particolarmente circondata dai tedeschi, che a mezzogiorno aprono il fuoco con l'artiglieria pesante.
Anversa. Esercito belga combattuto tirarsi in buon ordine su Anversa.
Metz. I tedeschi inseguono sulla frontiera i francesi, facendo loro 10.000 prigionieri e prendendo un mezzo di 100 cannoni. L'imperatore Guglielmo telegrafa il successo alla figlia, duchessa

riaprire ora il Parlamento; mantiene ferma la neutralità: prevede quanto più alle necessità della situazione economica.
— Il duca degli Abruzzi è nominato comandante le forze armate riunite.
— La salma di Pio X nel pomeriggio è solennemente tumulata nella grotta di San Pietro, sotto la cripta.
Napoli. Arrestato il ferroviere dimissionario Tommaso Boracaccia, indiziato come uno degli autori degli attentati di Anagnino del 30 nei treni.
Belgi. I francesi consolidati nell'Alta Alenza agli ordini del gen. Pan, si sono oggi assicurati lo sbocco su Colmar.

Palermo. Nella stazione ferroviaria di Bagheria è scoppiata una grossa bomba la cui nicchia, stata accesa, erasi spenta.

Alber Edvi-Hills. ... Vacco e ritello.
Alberi (Adelphi). ... Anacronismo.
Michele.
Bazzaro (Leonardo). ... Quel povero dato puerile.
... "La lavata", (il buco in famiglia).
Dall'aspettata.
Benedizione della retri.
Bistolfi (Leonardo). ... Estraneo della contessa Mito Minotto Ceresa.
Bourdelle (E. Ad.). ... Erole succinate.
Bucchi (Adolfo). ... Erole di Ingres.
Cappiello (Leonardo). ... Erole di Paul Adam.
Caputo (Gino). ... Volontà.
Crepet (Angelo Mario). ... Sole di sera.
Denti (Marino). ... I primi passi.
Desvallières (Giovanni). ... Cristo flagellato.
Dolore (Pietro). ... Filles d'amore.
Dolore (Giovanni). ... Mouton vana.
Féyes (Adolfo). ... Nel vecchio castello.
Ferenzy (Giovanni). ... Nudo di donna.
Henkes (Giovanni). ... La vista.
Iranyi (Bela). ... Primavera.
Kaczian (Giovanni). ... Visione nel Verdi.
Maccagnani (Giovanni). ... Simile stindibus.

Marano (Giovanni). ... La matematica.
Marusaj (Giovanni). ... Davanti l'oroscopo.
Permuter (Giovanni). ... Intorno d'una casa di condotti e B. o palata.
Raffaelli (G. P.). ... Bruma, r. g. g. g. (Venezia).
... Cuoio in riva al Tugna.
Rassoufess (Giovanni). ... Accogliendo il Right (d'altro). ... Morditi a p. m. m.
Rouvenou (Victor). ... Bugia di Alice.
Rysalberghe (Théo). ... Il fu.
Sorthi (Saverio). ... Faccendiere bretoni.
... La Font.
Tito (Raffaelli). ... L'insanguinazione del Vitorio Cominale di San Marco.
8 aprile 1916.
Omarini e Nif.
Lugana.
Autunno.
La sorgente.
Rice del Bravito.
Zanetti Zilla (Vittorio). ... Oleandri in fiore.
Trabacchi.
... La chiesetta degli Angeli.
... Qua i precursori. Sul Bacciglione.

E aperta l'associazione alla
NUOVA EDIZIONE in-8, illustrata
COSCI E STESSO
NOZIONI DI FISILOGIA
ad uso della gioventù e delle persone colte
DI
E. BERTARELLI e L. FIGUIER

Il Cosci e Stecco risponde alle più moderne conoscenze positive e ai nuovi indirizzi della scienza, e riesce di grande utilità per ogni ordine di lettori, soprattutto per i giovani che si preparano alla vita, e per i genitori a cui natura affida il sacro e grave compito di preparare e di reggere nuove vite.
Esce a dispende settimanali di 8 pagine in-8, riccamente illustrate.
L'opera completa sarà composta di circa 100 dispense a centesimi 5 LA DISPENSA.
15 di queste dispense avranno annessa una tavola in nero e centesimi ugualmente 5 centesimi ognuna.
6 dispense avranno annessa una cromolitografia e queste dispense godranno 10 centesimi ognuna.
Sono uscite TRENTUNA dispense.
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

IL BELGIO
di Camillo LEMONNIER
Due volumi in-4, con numerose incis. L. 20 —
ANVERSA, di CAMILLO LEMONNIER.
Un volume in-8, con 41 incisioni. L. 350
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves editori, in Milano.

CANTI POPOLARI
SERBI E CROATI
TRADOTTI E ANNOTATI DA
PIETRO KASANDRIC
Elegante ediz. attenta con incisione e musica; Lire 4.
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Baronessa Berna di SUTTNER
Abbasso le armi!
romanzo tradotto dalla 2ª edizione tedesca, col ritratto e la biografia dell'autrice. Due volumi di complessive 620 pagine: Lire 4.
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVELLE NAPOLITANE MEMORIE
di Salvatore DI GIACOMO
Con prefazione di BENEDETTO CROCE.
Di Giacomo prende gran parte del suo materiale e dei suoi colori dalla vita napoletana, ma guardandola sotto altri e nuovi aspetti. Attraggono il Di Giacomo gli spettacoli tragici, umoristici, macabri, i miracoli di ferocia e di tenerezza, di comicità e di asinologia, di abbattimento e di sentimentalità.
Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

È uscito il SECONDO FASCICOLO di
VENEZIA
e la XI Esposizione Internazionale
D'ARTE-1914
Da fotografie dirette, con autorizzazione degli artisti
Testo di UGO OJETTI

Anche quest'anno la nostra Casa dedica alla grande lista dell'Arte una pubblicazione speciale, divisa in tre splendidi Album in cui son riprodotte le opere migliori che si ammirano alla Esposizione internazionale d'Arte a Venezia. Un quarto fascicolo è dedicato al testo illustrativo dovuto a UGO OJETTI. Così la serie dei nostri Album continua a formare una galleria d'arte moderna di sommo interesse, raccogliendo le opere degli artisti più celebri di tutti i paesi e di tutte le scuole. Le accuratissime riproduzioni sono stampate in doppia tinta.

Elenco delle opere riprodotte nel SECONDO FASCICOLO

Alber Edvi-Hills. ... Vacco e ritello.
Alberi (Adelphi). ... Anacronismo.
Michele.
Bazzaro (Leonardo). ... Quel povero dato puerile.
... "La lavata", (il buco in famiglia).
Dall'aspettata.
Benedizione della retri.
Bistolfi (Leonardo). ... Estraneo della contessa Mito Minotto Ceresa.
Bourdelle (E. Ad.). ... Erole succinate.
Bucchi (Adolfo). ... Erole di Ingres.
Cappiello (Leonardo). ... Erole di Paul Adam.
Caputo (Gino). ... Volontà.
Crepet (Angelo Mario). ... Sole di sera.
Denti (Marino). ... I primi passi.
Desvallières (Giovanni). ... Cristo flagellato.
Dolore (Pietro). ... Filles d'amore.
Dolore (Giovanni). ... Mouton vana.
Féyes (Adolfo). ... Nel vecchio castello.
Ferenzy (Giovanni). ... Nudo di donna.
Henkes (Giovanni). ... La vista.
Iranyi (Bela). ... Primavera.
Kaczian (Giovanni). ... Visione nel Verdi.
Maccagnani (Giovanni). ... Simile stindibus.

Elegante fascicolo in-4, in carta matata, con copertina a colori: LIRE 2,50.

Il Primo Fascicolo (gli uscite) riprodotte 58 opere d'arte: L. 2,50
Gli altri due fascicoli seguiranno immediatamente
Associazione ai quattro fascicoli, con apposta busta: DIECI LIRE
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

NOVELLE NAPOLITANE MEMORIE
di Salvatore DI GIACOMO
Con prefazione di BENEDETTO CROCE.
Di Giacomo prende gran parte del suo materiale e dei suoi colori dalla vita napoletana, ma guardandola sotto altri e nuovi aspetti. Attraggono il Di Giacomo gli spettacoli tragici, umoristici, macabri, i miracoli di ferocia e di tenerezza, di comicità e di asinologia, di abbattimento e di sentimentalità.
Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

NOVELLE NAPOLITANE MEMORIE
di Salvatore DI GIACOMO
Con prefazione di BENEDETTO CROCE.
Di Giacomo prende gran parte del suo materiale e dei suoi colori dalla vita napoletana, ma guardandola sotto altri e nuovi aspetti. Attraggono il Di Giacomo gli spettacoli tragici, umoristici, macabri, i miracoli di ferocia e di tenerezza, di comicità e di asinologia, di abbattimento e di sentimentalità.
Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.